CONSORZIO ASMEZ

17/11/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 17 NOVEMBRE 2011

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 4

ON LINE REDDITOMETRO SPERIMENTALE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE 5

CGIL, 800 MILA SONO IRREGOLARI. 550 MILA SOTTO CAPORALE 6

DA 2012 ISEE OBBLIGATORIO PER SERVIZI REGIONALI 7

PROVINCIA PERUGIA SPERIMENTA DRONE PER CONTROLLO CAVE E STRADE 8

REGIONE LOMBARDIA RICORRE A CONSULTA CONTRO ARTICOLO 16 9

CGIA, SOLO 1% IMPOSTE AMBIENTALI DESTINATO A TUTELA 10

LA MOBILITÀ DEI DIPENDENTI PUBBLICI 11

IL SOLE 24ORE

IL DOVERE DI FARE 12

NAPOLITANO: DALLA UE SEGNALI DI FIDUCIA 13

La soddisfazione del Presidente: è stato difficile ma trovate soluzioni idonee

«SENZA POLITICI PIÙ FORTI IN PARLAMENTO» 14

Monti e i ministri giurano al Colle: ora di corsa - «Agito con serietà, spero in rasserenamento dei mercati»

MONTI TIENE L'ECONOMIA, PASSERA ALLO SVILUPPO 15

Diciassette ministri: sette in tutto i professori, tre le donne - Alla Fornero il Welfare, Severino Guardasigilli - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Mario Monti

PASSERA: PIÙ LAVORO E SVILUPPO 17

«L'Italia si salverà» - Reti e crescita delle imprese obiettivi del superministero - IL RIASSETTO - Neo ministro in campo su internazionalizzazione, innovazione, liberalizzazioni - Filo diretto con l'Ambiente per iter decisionali più rapidi

QUATTRO PRIORITÀ PER FAR RIPARTIRE LE INFRASTRUTTURE 19

LE LEVE - Avvio delle grandi opere, sviluppo del project financing, deregulation dei servizi e più attenzione ai piccoli interventi

PER IL FISCO RIFORMA IN DUE TAPPE 20

Prima il prelievo sui patrimoni per la tenuta dei conti, poi l'attuazione rapida della delega - LA MANOVRA CORRETTIVA - Per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013 serviranno misure per 24 miliardi In agenda anche riforme strutturali e privatizzazioni

CONTRIBUTIVO, PIANO FORNERO 22

Riforma con le parti sociali, ma prima il possibile stop alle uscite nel 2012 - GLI INTERVENTI - Allo studio l'elasticità dell'età di ritiro, tra i 63 e i 70, per chi ha 35 anni di versamenti - Prelievo sulle prestazioni più elevate

IN SCADENZA OTTO MILIARDI DI TAGLI 24

UN MERCATO PIÙ FLESSIBILE E IL NODO DEI LICENZIAMENTI 25

MAGGIOR SICUREZZA - Tra i punti di debolezza del sistema ci sono l'assenza di tutele per le nuove generazioni e la bassa occupazione delle donne - LE RICHIESTE DELLA UE - Per rimuovere le rigidità una proposta ancora sul tavolo è quella di Ichino: superamento dell'articolo 18 e contratto unico in entrata

GIUSTIZIA, LA SFIDA DELL'EFFICIENZA 27

Fra gli interventi la riforma della geografia giudiziaria e del sistema carcerario - A TUTTO CAMPO - Misure organizzative e processuali per assicurare ai cittadini una durata ragionevole delle controversie

PRIMO PROBLEMA: I TAGLI ALLE RISORSE 29

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL QUADRO - In agenda ci sono anche la riorganizzazione delle forze dell'ordine e della rete delle prefetture sul territorio

IL CONTRATTO PART TIME DIVENTA PIÙ ELASTICO 30

Margini su collocazione e durata della prestazione - LA COMUNICAZIONE - Il termine di preavviso entro cui il lavoratore va informato della variazione di orario passa da cinque a due giorni lavorativi

TELELAVORO COMPATIBILE CON IMPIEGO A SCADENZA 31

PENSIONE DI VECCHIAIA A 67 ANNI ENTRO IL 2026 32

Il nuovo requisito si applica a tutti i lavoratori 32

IL NUOVO REDDITOMETRO È PIÙ SOFT 33

Il vecchio strumento porta a «guadagni» stimati fino a cinque volte superiori

ONLINE A TAPPE LE ISTANZE DELLE IMPRESE ALLA PA 35

PERSONALE, LIMITI DI SPESA DA CALCOLARE A CONSUNTIVO 36

ITALIA OGGI

ROTTAMATO IL SINDACO DI PONTASSIEVE CHE VOLEVA ROTTAMARE IL ROTTAMATORE 37

DIFFERENZIATA A TAPPETO MANDA DE MAGISTRIS KO 38

RISCOSSIONE LOCALE SENZA PALETTI 39

Il capitale sociale minimo a 10 mln viola la direttiva servizi

MOSCHEE SOLO SE A NORMA CON IL PRG 40

LA REPUBBLICA

AUTOVELOX, LINEA DURA DELLA CASSAZIONE "LE MULTE SONO VALIDE ANCHE SENZA FOTO" 41

CORRIERE DELLA SERA

IL PIANO GIARDA CONTRO I 10 «GRANDI SPRECHI» 42

Dagli acquisti a caro prezzo alle infrastrutture, le vie per riqualificare la spesa pubblica

IL GIORNALE

PENSIONE RITARDATA E SUPER ICI: ECCO LA STANGATA DA 25 MILIARDI 44

Nell'agenda di Monti il decreto è da varare entro la fine dell'anno. Allo studio il sistema di bonus-malus: chi lascia il lavoro prima dei 65 anni percepirà meno

LA PADANIA

FISCO, C'È UN MEZZOGIORNO "INFEDELE" E SUCCHIASOLDI 45

Quanto denaro versano le regioni del Nord allo Stato? E quanto ne torna indietro in opere, trasferimenti e servizi pubblici? I dati, come al solito, spaccano in due il Paese - Ma in tempo di sacrifici il rischio concreto è che sia solo la Padania a pagare per i dissesti causati dal meridione: per fare cassa il nuovo Governo sta pensando di toccare pensioni e patrimoni

LA GAZZETTA DEL SUD

LA CALABRIA RISCHIA DI PERDERE L'ULTIMO TRENO 47

Il direttore generale del Gruppo Fs, Braccialarghe, diserta il confronto organizzato da Uiltrasporti dopo la decisione di tagliare 21 convogli

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 267 del 16 Novembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 20 luglio 2011, n. 188 Regolamento recante la disciplina delle attività consentite nelle diverse zone dell'area marina protetta Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre.

DECRETO 20 luglio 2011, n. 189 Regolamento recante la disciplina delle attività consentite nelle diverse zone dell'area marina protetta «Cinque Terre».

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 luglio 2011 Comunicazioni con strumenti informatici tra imprese e amministrazioni pubbliche, ai sensi dell'articolo 5-bis del Codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e successive modificazioni.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 21 ottobre 2011 Determinazione delle quote unitarie di spesa delle Amministrazioni statali interessate alla gestione per conto dello Stato presso l'INAIL, per l'esercizio 2009.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

FISCO

On line redditometro sperimentale dell'agenzia delle entrate

È online 'ReddiTest', il software dell'Agenzia delle Entrate per sperimentare concretamente, in maniera dialogata con le associazioni di categoria, gli ordini professionali e le organizzazioni sindacali, il funzionamento del nuovo redditometro e la sua capacità di fotografare le incongruenze tra le spese sostenute e il reddito dichiarato dalle famiglie italiane. E' quanto fa sapere in una nota l'Agenzia delle Entrate. Il software pubblicato oggi sarà online, sul sito www.agenziaentrate.gov.it, fino alla conclusione della fase di test, prevista per la fine di febbraio. Da oggi, dunque, categorie, ordini e sindacati che partecipano alla sperimentazione potranno scaricare il software di acquisizione dei dati "ReddiTest" e inserire i casi pratici raccolti sul territorio, relativi a singole famiglie, con riferimento alle 7 categorie (abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, attività sportive, ricreative e cura della persona, investimenti immobiliari e mobiliari netti, altre spese significative) e, nel dettaglio, alle oltre 100 voci indicative di capacità di spesa che contribuiscono alla stima del reddito sulla base del nuovo modello di valorizzazione. Il programma non effettua alcun calcolo o stima, essendo finalizzato alla semplice acquisizione degli esempi concreti sottoposti dai soggetti che partecipano alla sperimentazione. I dati inseriti rimarranno anonimi e verranno usati esclusivamente per testare la coerenza del nuovo redditometro, che, una volta a regime, consentirà ai contribuenti di valutare autonomamente, in un'ottica di compliance, il grado di coerenza tra il reddito familiare dichiarato e la capacità di spesa e al Fisco di potenziare l'analisi del rischio evasione.

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LAVORO

Cgil, 800 mila sono irregolari. 550 mila sotto caporale

Sono 800 mila i lavoratori irregolari in Italia tra agricoltura ed edilizia, 550 mila vivono sotto caporale: 400 mila in agricoltura e 150 mila in edilizia. Sono le stime diffuse oggi dalla Fille e dalla Flai Cgil che hanno rilanciato la mobilitazione "Stop Caporalato". In agricoltura, sono 1.037.000 i lavoratori regolarmente iscritti negli elenchi anagrafici Inps: il 40% donne, il 90% ha un contratto a tempo determinato e quasi il 10% di provenienza non comunitaria. La media delle giornate lavorate e' 120, ma oltre il 70% non raggiunge le 51 giornate annue lavorate, necessarie ai fini previdenziali. Secondo le stime della Flai Cgil, 400mila lavoratori vivono sotto caporale e 60mila in condizioni di assoluto degrado, in alloggi di fortuna e sprovvisti dei minimi requisiti di vivibilità ed agibilità. Sul fronte dell'incidenza del lavoro nero, si tratta del 90% nelle regioni del **Mezzogiorno**, del 50% nelle **regioni** del Centro e del 30% nelle regioni del Nord. Sul fronte dell'edilizia, invece, 400 mila lavoratori sono in nero, grigio e sotto ricatto. Il fenomeno riguarda manodopera straniera ed italiana, cui viene chiesto o imposto di aprire partita Iva; di accettare contratti part time (ovvero tempi pieni mascherati, con fuoribusta in nero); di accettare sottoinquadramento; di dichiarare meno ore lavorate (con fuoribusta in nero) o di ricorrere ai permessi in caso di infortunio non grave. Negli ultimi anni, denuncia la Fillea, "abbiamo assistito ad una forte espansione degli interessi delle organizzazioni criminali. A causa della crisi, dell'assenza di investimenti, della frammentazione e del sistema di gare al massimo ribasso, esse hanno potuto investire indisturbate denaro da ripulire e proprie imprese. L'ultimo grande business e' quello della gestione della manodopera. Si stima che almeno 150 mila siano i lavoratori gestiti dai caporali".

Fonte ASCA

TOSCANA

Da 2012 Isee obbligatorio per servizi regionali

Dal prossimo anno in Toscana i servizi regionali saranno erogati con tariffe stabilite in base all'Isee. E' il senso dell'intesa siglata oggi da Regione, Anci, organizzazioni sindacali e gli Atenei di Firenze, Siena e Pisa. L'Isee e' l'indicatore inventato ed adottato in Italia nel 1998 e che tiene conto, per misurare la capacità economica, non solo degli stipendi, ma anche di case, conti correnti, titoli, della composizione di una famiglia (presenza di figli) e di spese come mutuo o affitto. "I tagli del governo riducono le risorse a nostra disposizione - il governatore Enrico Rossi -. Prima di tagliare i servizi e smontare l'attuale welfare ho già detto che e' preferibile chiedere un aiuto ai cittadini: tutelando pero' chi ha di meno. Da qui l'importanza di utilizzare l'Isee, che non voglio dire che sia uno strumento perfetto ma di sicuro garantisce una maggiore equità". L'Isee, calcolato ovunque allo stesso modo, varrà per la tutta la regione: già e' stato utilizzato dall'estate per il ticket aggiuntivo sui farmaci richiesto dal governo e per gli esami specialistici. Da adesso (la giunta deciderà i tempi di avvio, presumibilmente a febbraio o marzo) servirà anche per i servizi sociali e scolastici dei Comuni, per tasse e borse di studio universitarie e in futuro potrebbe essere utilizzato anche per gli abbonamenti di bus e treni regionali. L'accordo prevede anche l'elaborazione di un Isee diverso, che tenga conto di piu' indicatori ed eventuali correttivi. La mancata presentazione dell'Isee al momento dell'erogazione del servizio, ha spiegato Rossi, comporterà l'automatica applicazione della fascia piu' alta di reddito. L'applicazione dell'Isee standard avrà comunque alcune deroghe e ogni ente manterrà inoltre la facoltà di regolare l'accesso ai servizi erogati secondo fasce diversificate.

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

UMBRIA

Provincia Perugia sperimenta drone per controllo cave e strade

La Provincia di Perugia sta testando un'innovativa tecnologia in grado di garantire una migliore produttività del lavoro topografico, un monitoraggio territoriale ancora più efficiente nonché una maggiore sicurezza degli operatori tecnici. E' quanto annuncia una nota dell'ente. Si tratta di un Drone (U.A.V. - Unmanned Aerial Vehicle) , un piccolo veicolo aereo che vola senza l'ausilio di un pilota a bordo, capace di scattare una sequenza di fotogrammi mediante macchine fotografiche calibrate. I comandi sono impartiti da terra. Le immagini acquisite vengono elaborate da un software specializzato per la modellazione 3D che attraverso processi automatici, consente di creare nuvole di punti a partire dalle stesse immagini georiferite. I modelli 3D ottenuti si prestano alle elaborazioni più comuni in campo fotogrammetrico (DEM, Ortofoto, Ortomosaici, Profili, Sezioni, Curve di livello) e consentono una veloce e dettagliata verifica di quanto realizzato rispetto a quanto autorizzato. Il sistema, si legge ancora, permetterebbe di risolvere il problema dell'inaccessibilità di alcuni siti o di alcune strutture come particolari tratti fluviali, scarpate o le strutture di un viadotto.

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PICCOLI COMUNI

Regione Lombardia ricorre a consulta contro articolo 16

"Regione Lombardia ha ufficializzato il ricorso alla Corte Costituzionale contro l'articolo 16 della legge 148 del 14 settembre 2011, così come già fatto anche da altre Regioni italiane". Lo ha confermato questa mattina in consiglio regionale l'Assessore lombardo alla Semplificazione e Digitalizzazione Carlo Maccari, rispondendo a un'interrogazione presentata dal gruppo consiliare della Lega Nord e illustrata dal consigliere Angelo Ciocca. Maccari ha quindi annunciato di aver avviato un tavolo di lavoro con l'Anci e che in questi giorni e' in corso un confronto con i sindaci e gli amministratori locali di tutte le province lombarde per esaminare insieme le novità introdotte dalla normativa che obbliga i piccoli Comuni a nuovi adempimenti in materia di aggregazione e associazione di servizi. Nei prossimi giorni la Regione aprirà anche un canale web che ospiterà forum e indagini strutturate di supporto agli amministratori locali, utilizzando le piattaforme telematiche già disponibili.

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

FISCO

Cgia, solo 1% imposte ambientali destinato a tutela

Secondo la recente elaborazione realizzata dalla CGIA di Mestre, solo l'1,1% delle imposte ambientali pagate dai cittadini e dalle imprese italiane all'Erario e agli Enti locali è destinato alla protezione dell'ambiente. Il restante 98,9%, purtroppo, va a coprire altre voci di spesa. Infatti, a fronte di 41,29 miliardi di euro di gettito incassati nel 2009 (ultimo dato disponibile) dall'applicazione delle cosiddette imposte "ecologiche" sull' energia, sui trasporti e sulle attività inquinanti, solo 459 milioni di euro vanno a finanziare le spese per la protezione ambientale. Insomma, tutta quella sequenza di imposte spesso sconosciute che paghiamo quando facciamo il pieno alla nostra autovettura, quando paghiamo la bolletta della luce o del gas/metano, il bollo dell'auto o l'assicurazione della nostra auto non vanno a sostenere le attività di salvaguardia ambientale per le quali sono state introdotte. "Questa anomalia tutta italiana – commenta il segretario della CGIA di Mestre Giuseppe Bortolussi – è l'ennesima dimostrazione che il nostro sistema fiscale va completamente rivisto. In queste settimane abbiamo assistito a vere e proprie catastrofi ambientali in parte causate dalla mancanza di attività manutentive e di messa in sicurezza del nostro territorio. Se a fronte di poco più di 41 miliardi di euro che vengono incassati ogni anno, il 99% finisce a coprire altre voci di spesa, non possiamo più denunciare che questi disastri avvengono anche perché non ci sono le risorse finanziarie disponibili per la tutela del nostro territorio. I soldi ci sono, peccato che ormai da quasi un ventennio finiscono altrove. Con la beffa che ogni qual volta subiamo un'alluvione ci ritroviamo a subire l'ennesimo aumento delle accise sulla benzina od una nuova tassa di scopo". La CGIA sottolinea che la selva di tasse ed imposte ambientali che grava sugli italiani è lunghissima. I tre grandi capitoli su cui insistono le imposte "verdi" sono: energia, trasporti ed inquinamento. **Le imposte sull'energia sono:** - Sovrimposta di confine sul GPL -Sovrimposta di confine sugli oli minerali - Imposta sugli oli minerali e derivati -Imposta sui gas incondensabili -Imposta addizionale sull'energia elettrica di comuni e province - Imposta sull'energia elettrica -Imposta sul gas metano -Imposta consumi di carbone **Le imposte sui trasporti sono:** -Pubblico registro automobilistico (PRA) –Imposta sulle assicurazioni Rc auto -Tasse automobilistiche a carico delle imprese - Tasse automobilistiche a carico delle famiglie **Le imposte sulle attività inquinanti** -Tributo speciale discarica -Tassa sulle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di zolfo -Tributo provinciale per la tutela ambientale - Imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili - Contributo sui prodotti fitosanitari e pesticidi pericolosi

Fonte CGIA MESTRE

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LEGGE DI STABILITÀ

La mobilità dei dipendenti pubblici

La Pubblica Amministrazione deve fare annualmente una ricognizione sugli eventuali esuberi di personale. Cambiano le procedure di contrattazione con i sindacati, ai quali va semplicemente data un'informativa sulle eventuali eccedenze di personale. E' prevista la possibilità di ricollocare i dipendenti pubblici in esubero con contratti flessibili o di solidarietà, anche presso altre amministrazioni della stessa regione. Sono alcuni delle novità in materia di mobilità dei dipendenti pubblici previste dalla Legge di Stabilità appena approvata dal parlamento e da ieri, 14 novembre, pubblicata in Gazzetta Ufficiale. In termini molto sintetici, vengono completamente ridisegnate le procedure per la messa in disponibilità, come si chiama sostanzialmente la mobilità pubblica, e ci sono anche cambiamento nella gestione stessa di questo strumento. Le misure sono contenute nell'articolo 16 della Legge di Stabilità. Innanzitutto, la pubblica amministrazione è tenuta a effettuare almeno una volta all'anno la verifica delle eventuali eccedenze, e «darne immediata comunicazione al Dipartimento della funzione pubblica». Le PA che non fanno queste ricognizioni annuali, «non possono effettuare assunzioni o instaurare rapporti di lavoro con qualunque tipologia di contratto pena la nullità degli atti». Per il dirigente responsabile che non attivi le procedure previste vengono valutate azioni disciplinari. Il comma 4 prevede poi che, in caso di esuberi, il dirigente debba «dare un'informativa preventiva alle rappresentanze unitarie del personale e alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale del comparto o area». Si tratta di un cambiamento rispetto alla normativa precedente, che prevedeva, quando il personale in eccesso era pari almeno a dieci dipendenti, la necessità da parte della pubblica amministrazione di motivare gli esuberi, l'eventuale apertura su richiesta delle rappresentanze sindacali di un esame delle cause e la verifica della possibilità di giungere a un eventuale accordo. Ora invece, c'è solo l'obbligo di comunicazione, e dopo 10 giorni la pubblica amministrazione può procedere al "licenziamento forzoso" di chi ha almeno 40 anni di contributi (secondo quando già previsto dall'articolo 72, comma 11, della legge 6 agosto 2008, n. 133) oppure può verificare «la ricollocazione totale o parziale del personale in situazione di soprannumero o di eccedenza nell'ambito della stessa amministrazione, anche mediante il ricorso a forme flessibili di gestione del tempo di lavoro o a contratti di solidarietà, ovvero presso altre amministrazioni, previo accordo con le stesse, comprese nell'ambito della regione». La legge prevede che i contratti nazionali possano stabilire criteri generali e procedure per consentire «la gestione delle eccedenze di personale attraverso il passaggio diretto ad altre amministrazioni al di fuori del territorio regionale che, in relazione alla distribuzione territoriale delle amministrazioni o alla situazione del mercato del lavoro, sia stabilito dai contratti collettivi nazionali». Dopo 90 giorni dalla comunicazione ai sindacati, per i dipendenti che non sono stati ricollocati scatta la messa in disponibilità, che prevede la cessazione di «tutti gli obblighi inerenti al rapporto di lavoro» e per il dipendente un'indennità pari all'80% dello stipendio e l'indennità integrativa speciale per un massimo di 24 mesi, due anni. Questo periodo è riconosciuto ai fini del raggiungimento dei requisiti per accedere alla pensione e del calcolo della pensione stessa. E' riconosciuto il diritto all'assegno per il nucleo familiare secondo le precedenti normative. Una precisazione importante: tutto questo non si applica «ai concorsi già banditi e alle assunzioni già autorizzate alla data di entrata in vigore della presente legge».

Fonte PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.1

IL NUOVO ESECUTIVO

Il dovere di fare

Noi vogliamo rispondere delle colpe italiane: sono tante e hanno la loro sintesi in una bassa crescita e in un elevato debito pubblico. Nessuno, però, si permetta di scaricare sull'Italia le colpe dell'Europa. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, meditino su miopie, egoismi, errori che loro (non altri) hanno commesso e provvedano - nel loro interesse - a fare pulizia in casa (banche e non solo), la smettano di assecondare improbabili "secessioni monetarie" per motivi elettorali (l'esito delle urne non ha mai pagato), mettano il cemento armato della politica a fare da argine al fiume della crisi di sfiducia e delle ondate speculative che hanno investito i debiti sovrani del Vecchio Continente. Siamo nel pieno di una crisi sistemica europea e l'Italia resta, per intero, sul filo del rasoio, come abbiamo scritto una settimana fa, quando abbiamo lanciato un appello di due parole: fate presto. Eravamo usciti da una giornata da brivido sui mercati con un differenziale BTp-Bund che aveva toccato il tetto dei 575 punti e tassi di rendimento dei Buoni del Tesoro poliennali superiori al 7%. Se è vero che ieri, in una giornata di estrema volatilità, gli spread dei titoli a 10 anni di Francia (sfiorata quota 200 punti), Spagna (sopra i 460) e Belgio (picco a 316) hanno toccato il record contro la Germania e noi invece no, è un dato di fatto che il BTp-Bund resta sopra i 500 e che i rendimenti dei titoli di Stato italiani sono risaliti sopra il 7% con i BTp a 10 e 5 anni. La Spagna (non noi) ha messo a segno un nuovo record di spread contro i Bund, ma paga il 6,43% sul decennale e meno del 6% sui Bonos a 5 anni. Che cosa dicono questi numeri? La credibilità internazionale che riscuote il professor Monti, neo presidente del Consiglio, e il livello alto di competenza tecnica della sua squadra ci permettono di dire che oggi finalmente l'Italia torna ad essere come gli altri: non stiamo qui a conteggiare il nuovo record di giornata e nessuno potrà invocare ancora l'alibi della cosiddetta anomalia italiana per metterci nell'angolo, ma siamo sempre quelli che soffrono di più, restiamo appunto sul filo del rasoio. Ci attendiamo che Monti restituisca, in fretta, al Paese il peso che merita nelle scelte dell'Europa e per l'Europa. Confidiamo che ciò avvenga. Detto questo, però, dobbiamo essere chiari: l'uscita dell'Italia dalla palude nella quale si è cacciata dipende sempre da noi (solo da noi) e in particolare dipende dalla forza politica che il governo Monti dimostrerà di avere alle sue spalle e dalla capacità che dimostrerà di tradurre questa forza politica in atti concreti (pubblichiamo a fianco, nella stessa pagina, i due manifesti del Sole per la crescita e per l'Europa come contributo di idee). Siamo contenti che il governo Monti si presenti in tempi così ristretti al giudizio delle Camere e abbiamo approvato la scelta strategica di dare priorità alla crescita rafforzando i poteri del ministero affidato a Corrado Passera, una vita spesa tra banca e impresa. Sappiano, però, il presidente Monti e il ministro Passera che questo giornale misurerà, scelta dopo scelta, la loro azione di governo, e sarà guardiano inflessibile anche perché l'esigenza di fare presto è inderogabile quanto quella di fare bene e discende dalla ragione di fondo che il Paese è fermo da almeno un paio di decenni e ha bisogno di ritrovare il metodo della coesione e un percorso che metta in sicurezza il risparmio degli italiani, blocchi l'emorragia di lavoro e prepari le condizioni per tornare a crescere e ad assumere, soprattutto i giovani. Questo governo sa e vuole fare le cose indispensabili e scomode che servono al Paese. Alle forze politiche tocca la responsabilità (altissima) di lasciarle almeno fare a questo governo tecnico. I cittadini sanno di che cosa stiamo parlando e sapranno giudicare l'uno e le altre. In gioco c'è l'Italia, il suo presente e il suo futuro. Per tutelare il primo e costruire il secondo oggi servono regole e comportamenti di profilo istituzionale. Il "rispetto e l'attenzione" che il presidente Monti ha riservato al suo predecessore, Silvio Berlusconi, e lo "speciale ringraziamento" che il capo dello Stato ha rivolto a Gianni Letta per «lo spirito di servizio nell'interesse della coesione nazionale» vanno nella direzione giusta e lasciano ben sperare. Abbiamo un disperato bisogno di proficua normalità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Napoletano

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.2

La svolta italiana - La vigilanza del Quirinale

Napolitano: dalla Ue segnali di fiducia

La soddisfazione del Presidente: è stato difficile ma trovate soluzioni idonee

ROMA - È stato tutt'altro che facile, ma quella individuata «è la soluzione più idonea». Il governo è appena nato. Pochi minuti dopo la cerimonia del giuramento, Giorgio Napolitano commenta con i giornalisti la nascita del nuovo esecutivo e assicura: «Vedremo molto presto la reazione positiva della Ue. Vi sono già molti segnali di fiducia. Prestissimo avremo la conferma di questa positiva predisposizione delle istituzioni europee». Non si è dovuto attendere molto, per la verità, poiché il giudizio delle cancellerie e delle istituzioni europee è stato immediato e unanime. Già perché questo «governo del presidente» come sarebbe più opportuno definirlo, nasce all'insegna della massima attenzione a quel che avviene sui mercati e a livello istituzionale in Europa, come mostra la scelta di Fabrizio Barca alla Coesione territoriale, Enzo Moavero Milanesi agli Affari europei e lo stesso interim all'Economia del presidente del Consiglio. Napolitano è molto soddisfatto, ha esercitato per quanto possibile il suo pressing perché nella squadra di governo entrassero Giuliano Amato e Gianni Letta, ma il gioco dei veti incrociati di Pd e Pdl alla fine è parso invalicabile. «È stata dura», chiedono i giornalisti? «È stata delicata e difficile». Oltre non è stato possibile spingersi, «anche per la carica di assoluta novità» che la nascita del nuovo governo porta con sè. Penso che siamo riusciti, tutti insieme, a formare un governo in grado di trovare le soluzioni più idonee». Ora - ripete ai suoi collaboratori - è fondamentale recuperare la perduta fiducia da parte dei mercati e in Europa. Il «vivissimo augurio» che il Capo dello Stato rivolge ai membri del nuovo governo non è parso rituale. Nasce un governo che da subito dovrà far fronte all'emergenza finanziaria ed economica, «compito difficile in condizioni altamente impegnative», ammette Napolitano. La scelta delle soluzioni più idonee spetta ora al governo, e il presidente si dice convinto che Mario Monti saprà trovare «le soluzioni più idonee». Che non sia stata proprio una passeggiata, lo attestano le due ore di colloquio tra Napolitano e Monti prima che il nuovo presidente del Consiglio comunicasse la lista dei ministri. Tempi lunghi che, nel momento in cui sono venute meno le "caselle" dei ministri politici, son serviti a decidere, di fatto in tempo reale, su quali candidati far cadere la scelta. È il caso dell'ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata agli Esteri e dell'ammiraglio Giampaolo Di Paola alla Difesa, dicasteri che in prima battuta sembravano destinati a Giuliano Amato e Gianni Letta. Ha richiesto tempo la decisione di Monti relativamente all'interim all'Economia, l'accorpamento delle infrastrutture nel superministero dello Sviluppo economico. Si è parlato della prossima designazione dei vice ministri, e delle deleghe che Monti ha in mente di affidare per Finanze, Tesoro e Bilancio. Ricognizione a tutto campo sulla squadra, dunque, in tempo reale. Che la composizione del governo virasse poi decisamente verso un profilo esclusivamente tecnico, lo si è capito del resto tra la tarda serata e ieri mattina. I tentativi in extremis condotti da Monti non hanno infranto il muro dei veti incrociati. Il fattore tempo è stato decisivo. Napolitano ha atteso che Monti ultimasse le consultazioni, martedì sera, e ha fissato senza ulteriori indugi la deadline alle 11 di ieri mattina. Come dire che quello era il limite invalicabile. E così è stato, con un ritardo di due ore, pienamente giustificato date le circostanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.3

La svolta italiana - Il nuovo esecutivo

«Senza politici più forti in Parlamento»

Monti e i ministri giurano al Colle: ora di corsa - «Agito con serietà, spero in rasserenamento dei mercati» -

ROMA - Innanzitutto quell'attesa. Due ore e mezza chiuso nello studio con Giorgio Napolitano mentre tra i cronisti in attesa circolavano le voci più varie. Mario Monti legge la sua lista alle 13.25, annuncia che scioglie la riserva e che il giuramento ci sarà nel pomeriggio. Ma le voci non svaniscono con quei nomi. Anzi, riprende a circolare l'ipotesi di una trattativa in extremis – proprio dal Colle – con i partiti su quel tandem Amato-Letta a cui si era aggiunto anche un nome gradito al terzo polo di Casini (Piero Gnudi). Un negoziato che evidentemente non si sblocca e due caselle – riservate a loro – restano vuote. Sono quelle degli Esteri e della Difesa. È così che tra Monti e Napolitano si arriva ai nomi dell'ambasciatore Giulio Terzi di Stant'Agata e l'ammiraglio Gianpaolo Di Paola: due telefonate a sorpresa, la prima sveglia l'ambasciatore a Washington, la seconda invece arriva a Kabul dove si trova l'ammiraglio. Saranno infatti gli unici due assenti alla cerimonia per il giuramento. Ma quelle due ore e mezzo non sono trascorse solo a sbrogliare quel nodo. In discussione – pare piuttosto approfondita – c'è stata anche la questione dell'Economia e dell'articolazione tra viceministri e sottosegretari visto che Monti tiene per sè l'interim. Sembra così che sia stata decisa una suddivisione di deleghe in tre (o forse quattro) di cui l'unico nome certo è Vittorio Grilli mentre torna il nome di Guido Tabellini. E ancora. L'altro ministero che è stato molto soppesato nei ragionamenti del Quirinale e del premier è stato lo Sviluppo economico: un ministero che riassume tutti gli snodi economici, dunque, una scelta molto delicata, su cui poi Monti dirà «la logica è stata quella di mettere al centro iniziative coordinate per la crescita». Inoltre, tra le competenze sembrava ci dovesse entrare anche l'Ambiente, ipotesi poi scartata per il non-gradimento del centro-sinistra. Ecco quindi spiegata l'attesa mentre c'era anche chi raccontava di una telefonata di Silvio Berlusconi sul ministero della Giustizia: voce assolutamente non confermata. Ma insomma alla fine la lista è arrivata quando già da qualche ora si sapeva che sarebbe stata di soli tecnici. Ed è su questo punto che Mario Monti ha dato la sua prima risposta a chi gli chiedeva di una presunta debolezza proprio per l'assenza di politici: «La non presenza agevolerà perché toglierà motivi di imbarazzo: le forze politiche, che spero stiano uscendo da una fase di dialettica molto, molto vivace, hanno manifestato una chiara preferenza a sostenere questo governo senza farne parte. D'altra parte la stessa nascita di un governo innovativo riflette la grande convinzione delle forze politiche che si tratti di momento straordinario». Ma i cronisti non mollano la presa sui politici e insistono: ci saranno ingressi in seguito? Monti chiude la porta con una battuta: «È stato abbastanza interessante e impegnativo arrivare a formare questo governo: non prendo in considerazione in questo stadio un passaggio in corsa, perché di corsa si tratterà». L'altro tema è l'emergenza, i mercati e l'Europa. Il neo premier è fiducioso spera in un «rasserenamento dei mercati» e in effetti la Borsa chiude in positivo anche se resta alto lo spread e il rendimento sui titoli di Stato. Ma dai leader europei e internazionali «sono arrivati segnali importanti», spiega Monti, che in serata tiene il suo primo Consiglio dei ministri per conferire gli incarichi ai ministri senza portafogli. Un altro ci sarà venerdì quando potrebbe essere affrontato il tema del completamento della squadra (mancano i sottosegretari che non saranno politici) e dei provvedimenti sulla crescita in vista della riapertura dei mercati lunedì prossimo. Ma torniamo indietro, al pomeriggio, dopo il giuramento al Salone delle feste del Quirinale, Monti va dritto a Palazzo Chigi per il passaggio di consegne con Silvio Berlusconi. La scena è quella della Sala del Galeone dove i due si sono stretti la mano, l'ex premier ha fatto il suo «in bocca al lupo» a cui è seguito il tradizionale rito della campanella con cui il nuovo presidente del Consiglio ha dato il via alle riunioni dell'Esecutivo. Il Cavaliere non ce la fa e ragala la sua ultima battuta: «La campanella la suonavo sempre quando facevo il chierichetto in Chiesa». La prima giornata di Monti premier finisce. Oggi c'è il primo faccia a faccia con il Senato e il voto di fiducia. Domani toccherà alla Camera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Li. P.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.5

La svolta italiana - La squadra di governo

Monti tiene l'Economia, Passera allo Sviluppo

Diciassette ministri: sette in tutto i professori, tre le donne - Alla Fornero il Welfare, Severino Guardasigilli - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Mario Monti

Mario Monti, il nuovo presidente del Consiglio, è nato il 19 marzo del 1943 a Varese. Ha occupato, e occupa, prestigiosi incarichi a livello nazionale e internazionale. Si è laureato nel 1965 in Economia presso l'Università Bocconi di Milano, dove per quattro anni ha fatto l'assistente, diventando poi docente e quindi rettore dal 1989 al 2004. Sempre della Bocconi ha assunto la presidenza, nel 1994, dopo la morte di Giovanni Spadolini. È stato membro della Commissione europea per dieci anni: prima come responsabile di Mercato unico, servizi finanziari e fiscalità (1995-1999), e poi della Concorrenza (1999-2004). È membro del Gruppo di riflessione Europa 2020-2030, istituito dal Consiglio Europeo e presieduto da Felipe Gonzalez. Ha fatto parte della Commission pour la libération de la croissance française istituita dal Presidente della repubblica francese, Nicolas Sarkozy, e presieduta da Jacques Attali (2007-2008). Monti è autore di diverse pubblicazioni su temi di economia monetaria e finanziaria, politica fiscale, integrazione europea e concorrenza, e ha ricoperto numerose cariche in organi di gestione di aziende private. Manovra da 24 miliardi e Ici progressiva L'obiettivo prioritario è quello di far fronte all'emergenza pareggio di bilancio, come chiede l'Europa, e alla crisi finanziaria. Si ipotizza una manovra correttiva da 24 miliardi e un pacchetto di interventi anti-crisi immediati di cui dovrebbe far parte un prelievo sui patrimoni immobiliari. Su questo fronte sta prendendo quota l'ipotesi di ricorrere a una sorta di Ici progressiva Le riforme La spinta alla crescita dovrebbe arrivare, con la fase due, dalle riforme strutturali, in primis pensioni e mercato del lavoro su cui Monti punta a un confronto preventivo con le parti sociali. Sul fronte del lavoro si dovrebbe agire con una riduzione dei contributi per i neoassunti giovani e donne. Sempre in chiave sviluppo dovrebbero collocarsi liberalizzazioni, privatizzazioni e dismissioni. Quanto alla previdenza, starebbe prendendo quota l'idea di un blocco totale delle pensioni per il 2012 con la chiusura della finestra mobile.

ECONOMIA Mario Monti
LE PRIORITÀ
Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha l'interim della guida del ministero dell'Economia. Tra le priorità dell'agenda economica del nuovo Governo c'è la manovra finanziaria correttiva, che dovrà essere varata come primo atto del nuovo Esecutivo. Come ha ricordato lo stesso Monti, sarà necessario aumentare produttività, competitività e crescita, e ridurre le disuguaglianze sociali.

SVILUPPO E INFRASTRUTTURE Corrado Passera
Nato a Como nel 1954, Corrado Passera in oltre trent'anni di carriera si è occupato di informatica, finanza, editoria, credito, amministrazione pubblica. Oggi, a 57 anni, accettando la sfida di occuparsi del rilancio dell'economia italiana, Passera lascia la carica di ad di Banca Intesa.

Le priorità
Rilancio politica industriale, grandi infrastrutture, concorrenza.

WELFARE Elsa Fornero
Torinese, nata nel 1948, Elsa Fornero, economista, neoministro del Welfare, è professore di Economia politica all'Università di Torino. È una sostenitrice dell'estensione del metodo di calcolo contributivo a tutti i lavoratori oltre che della previdenza complementare.

Le priorità
Pensioni di anzianità, flessibilità mercato del lavoro, riforma Statuto dei lavoratori.

GIUSTIZIA Paola Severino
Per la prima volta il Guardasigilli della Repubblica è una donna. Nata a Napoli il 22 ottobre del 1948, Paola Severino si è laureata in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma, si è poi specializzata in Diritto penale e Criminologia. Il neoministro è uno dei più noti avvocati penalisti italiani.

Le priorità
Tempi ragionevoli per la giustizia civile e penale, sovraffollamento delle carceri.

INTERNO Anna Maria Cancellieri

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Classe 1943, romana, prefetto di lungo corso, Anna Maria Cancellieri ha ricoperto anche il ruolo di Commissario straordinario del Comune di Bologna e, recentemente, del Comune di Parma.

Le priorità

I tagli di bilancio richiedono una nuova logistica delle forze dell'ordine sul territorio.

ESTERI Giulio Terzi di Sant'Agata

La Farnesina sarà guidata da un diplomatico di lungo corso, dal 2009 ambasciatore negli Usa. Nato a Bergamo nel 1946, Terzi è stato, tra l'altro, rappresentante all'Onu e ambasciatore in Israele.

Le priorità

Oltre ai molti dossier Ue, la politica mediterranea dopo la "primavera" araba

DIFESA Giampaolo Di Paola

L'ammiraglio Giampaolo Di Paola, ministro della Difesa, è nato a Torre Annunziata (Napoli) il 15 agosto 1944. Ex capo di Stato maggiore della Difesa, dal 2008 presiede il Comitato militare Nato.

Le priorità

Rimodulare le missioni di pace internazionali sulla base delle scarse risorse.

ISTRUZIONE Francesco Profumo

Francesco Profumo lascia la presidenza del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche, assunta nell'agosto 2011. Savonese, ingegnere, è rettore del Politecnico di Torino dal 2005.

Le priorità

Attuazione della riforma universitaria, via libera alla valutazione nella scuola

POLITICHE AGRICOLE Mario Catania

Romano, classe 1952, nel ministero Mario Catania ha ricoperto il ruolo di capo dipartimento delle Politiche agricole. Vanta una lunga esperienza a Bruxelles nella rappresentanza italiana.

Le priorità

Portare avanti il negoziato europeo per la nuova Politica agricola comune.

AMBIENTE Corrado Clini

Di Latina, classe 1947, il nuovo ministro dell'Ambiente Corrado Clini lavora da 25 anni nello stesso dicastero, dove attualmente ricopre la carica di direttore generale.

Le priorità

Efficienza energetica, incentivi alle rinnovabili e difesa del suolo.

BENI CULTURALI Lorenzo Ornaghi

Il neoministro per i Beni e le attività culturali è Lorenzo Ornaghi, da nove anni rettore dell'Università cattolica di Milano. È nato a Villasanta (Monza) il 25 ottobre 1948.

Le priorità

Riforma del ministero, valorizzazione e salvaguardia del patrimonio.

SOTTOSEGRETARIO P. CONSIGLIO Antonio Catricalà

59 anni, Catricalà è stato consulente giuridico dei ministeri e segretario generale a Palazzo Chigi; dal 2005 presiede l'Autorità antitrust.

AFFARI EUROPEI Enzo Moavero Milanesi

Avvocato, 57 anni, è giudice presso la Corte Europea di Giustizia di Lussemburgo. È stato a fianco di Monti per nove anni a Bruxelles.

TURISMO E SPORT Piero Gnudi

Bolognese, 72 anni, ex presidente dell'Enel (fino all'aprile scorso) ha rivestito numerose cariche all'interno di Cda di importanti società italiane.

COESIONE TERRITORIALE Fabrizio Barca

Economista, 59 anni, è direttore generale presso il ministero dell'Economia. In passato presidente del comitato politiche territoriali dell'Ocse.

COOPERAZIONE E INTEGRAZIONE Andrea Riccardi

Ordinario di storia contemporanea all'università Roma Ter, 61 anni, è il fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO Piero Giarda

Milanese, 75 anni, esperto di spesa e sottosegretario al Tesoro dal '95 al 2001. Attualmente responsabile del Laboratorio di analisi monetaria della Cattolica.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.14

La svolta italiana - L'agenda del rilancio

Passera: più lavoro e sviluppo

«L'Italia si salverà» - Reti e crescita delle imprese obiettivi del superministero - IL RIASSETTO - Neo ministro in campo su internazionalizzazione, innovazione, liberalizzazioni - Filo diretto con l'Ambiente per iter decisionali più rapidi

ROMA - Un superministero per ridare slancio all'economia reale. La scelta di accorpare Sviluppo economico e Infrastrutture e trasporti, e di affidarli a Corrado Passera, è probabilmente la vera scommessa del nuovo Governo nell'obiettivo di rivitalizzare un dicastero rimasto a lungo in secondo piano e rimettere la crescita al centro delle prossime mosse. Le parole di Monti, in questo senso, sono sembrate subito significative: l'accorpamento dei due ministeri, ha spiegato, risponde alla logica di «mettere più al centro le iniziative coordinate per la crescita economica e lo sviluppo». A maggior ragione la scelta di Passera, un manager esperto dei limiti e delle potenzialità dell'"azienda Italia", attribuisce un peso rilevante al ministero, dopo una lunga fase in cui con il precedente Governo aveva prevalso la visione tremontiana orientata fortemente (e giustamente) al rigore senza però che di pari passo prendesse forma una vera progettualità per lo sviluppo. Ora prende forma un ministero che oltre al core business delle attività produttive – dalla gestione delle crisi industriali agli incentivi alle imprese – manterrà le competenze su commercio estero, energia, tv-telecomunicazioni e in più ingloberà quelle su infrastrutture (con focus sulle opere strategiche) e trasporti. Il tutto con una più stretta collaborazione con il ministero dell'Ambiente in una logica che dovrà garantire maggiore celerità ai processi decisionali. Si configura così uno schema a due pilastri: il controllo dei conti e della finanza pubblica, con il ministero assunto ad interim da Monti, e il rilancio dell'economia reale affidato a Passera che in questi anni ha già avuto modo di esprimere la sua visione di sistema basata su grandi infrastrutture, innovazione, internazionalizzazione. Il manager comasco, che prima di guidare Intesa Sanpaolo è stato protagonista della ristrutturazione della Olivetti e del risanamento delle Poste, arriva al ministero con idee già precise sulle leve per la crescita. L'esperienza di banchiere ha messo in luce il bisogno di lavorare sulla competitività delle imprese e in modo particolare sulla crescita dimensionale delle Pmi. Tema che, partendo dalle competenze dello Sviluppo economico sulle reti, potrà essere implementato. Tra gli interventi più urgenti, poi, la soluzione alle diverse vertenze aziendali: lunedì test con un nuovo incontro al ministero su Termini Imerese. Nelle primissime dichiarazioni, dopo aver giurato, Passera ha posto l'accento sulla necessità di compiere subito progressi su «crescita sostenibile e posti di lavoro». Nessun dubbio sulle possibilità per l'economia italiana di salvarsi: «Assolutamente sì» risponde, «l'Italia è molto di più di quello che sembra». «Sono fiducioso – aggiunge – che si possano convincere i mercati con azioni chiare e piani concreti con grande coordinamento. Lavoreremo tutti insieme». Dieci anni vissuti a Intesa Sanpaolo, commenta poi, non sono facili da archiviare e «dispiace non aver avuto ancora il tempo di salutare tutti, ma è successo tutto molto velocemente». Altrettanto rapidamente, Passera dovrà lavorare ai nuovi dossier per la crescita. Probabilmente stamattina ci sarà il passaggio di consegne con l'ex ministro Paolo Romani, poi inizierà il lavoro per definire lo staff e stilare un piano di lavoro. Il superministero, ha precisato ieri Monti, si avvarrà anche di viceministri. Le deleghe, oltre alle infrastrutture, dovrebbero riguardare il commercio estero e le comunicazioni, settore strategico per gli equilibri del sistema televisivo anche in ottica politica. Quanto alle esperienze di manager di Passera – ha voluto sottolineare il nuovo presidente del Consiglio sgombrando l'ipotesi di conflitti di interessi – «ho considerato la sua lunga storia manageriale e nel mondo industriale, dei servizi e bancario come promessa e premessa di un'attività proficua senza che vi siano nelle sue nuove funzioni intralci legati all'attività passata». Passera coordinerà un lavoro ad ampio raggio che toccherà le liberalizzazioni e una nuova politica per le reti strategiche, da quelle di trasporto all'energia al nuovo network a banda ultralarga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

L'AGENDA

DA DOVE SI PARTE

Imprese
Restano in eredità la mancata riforma degli incentivi alle imprese e la legge sulla concorrenza, anch'essa preparata dai tecnici dello Sviluppo economico ma mai attuata. Sono decine inoltre i tavoli di crisi aziendali ancora aperti. Sull'innovazione, il programma Industria 2015 è andato a rilento, soprattutto per quanto riguarda le erogazioni

Infrastrutture
Le manovre di Berlusconi e Tremonti hanno ridotto la spesa pubblica in conto capitale, in rapporto al Pil, dal 2,1% del 2010 all'1,9% nel 2011, all'1,5% nel 2012, all'1,4% nel 2013 e nel 2014. Non è stato approvato il decreto con le misure per favorire il project financing

Energia e tlc
Da mettere a punto la strategia energetica nazionale dopo l'addio al nucleare sancito dal referendum. Sulle tlc, Romani aveva lavorato, con un apposito tavolo, al progetto di una società mista per la realizzazione di una rete a banda ultralarga. Tavolo che non ha avuto esito

Commercio estero
La legge sviluppo del 2009 prevedeva una delega al Governo per il riordino degli enti preposti all'internazionalizzazione. Delega scaduta e poi rinnovata nello Statuto imprese. Nel frattempo si è soppresso l'Ice, per poi tentare un rapido dietrofront creando una nuova Agenzia per il commercio estero. Ipotesi che non è più entrata nella legge di stabilità

CHE COSA FARÀ IL NEO MINISTRO

Imprese
Crescita sostenibile e creazioni di posti di lavoro. Già ieri Passera ha spiegato che si partirà da qui. L'obiettivo è ridare competitività alle imprese, puntando anche su crescita dimensionale e liberalizzazioni. Centrale l'innovazione, da sostenere, ha detto in passato Passera, con interventi mirati e non con aiuti a pioggia. Sui tavoli aziendali, primo banco di prova lunedì con un nuovo vertice su Termini Imerese

Infrastrutture
Due strade possibili. Rimettere in moto la spesa pubblica in conto capitale o puntare sugli incentivi al project financing. Ieri, a una specifica domanda sul futuro del Ponte sullo Stretto, ha risposto spiegando che «è troppo presto per parlarne»

Energia e tlc
Adeguare le infrastrutture energetiche e ridurre, di conseguenza, il gap sul costo della bolletta che pesa sulle imprese. Passera è un sostenitore della banda larga come leva per l'aumento della produttività. Probabile che il tema trovi nuovo slancio nelle strategie del ministero

Commercio estero
Internazionalizzazione come chiave per aumentare il potenziale delle imprese. Il primo banco di prova sarà riorganizzare il commercio estero dopo l'abolizione dell'Ice. Lo scorso luglio, da numero uno di Intesa Sanpaolo, Passera aveva giudicato in termini positivi l'ipotesi di una privatizzazione dell'Ice

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.14

Quattro priorità per far ripartire le infrastrutture

LE LEVE - Avvio delle grandi opere, sviluppo del project financing, deregulation dei servizi e più attenzione ai piccoli interventi

ROMA - Rilancio delle grandi opere strategiche, regole e incentivi per favorire lo sviluppo del project financing anche in Italia, liberalizzazione delle gestioni e dei servizi (a partire dalle ferrovie), equilibrio tra grandi e piccoli interventi per irrobustire il tessuto infrastrutturale delle città e del territorio: sono le quattro priorità che Corrado Passera dovrà affrontare immediatamente per far ripartire la macchina delle infrastrutture e darle continuità. Di tutte e quattro le questioni, il neoministro per lo Sviluppo e le Infrastrutture maneggia con perizia i fondamentali e spesso ha anzi operato concretamente per far fare all'Italia significativi avanzamenti. Basti ricordare che la Banca infrastrutture innovazione e sviluppo (Biis), che ha fortemente voluto come amministratore delegato di Banca Intesa, è una struttura di frontiera sulla partecipazione dei privati al project financing e gioca un ruolo-chiave nel finanziamento di grandi opere come Brebemi, Pedemontana lombarda, Tem e Serenissima. Per non parlare della liberalizzazione ferroviaria, dove Banca Intesa ha giocato un ruolo fondamentale di azionista e finanziatore nella nascita della Nuovi treni veloci (Ntv) di Luca di Montezemolo e Diego Della Valle. Dai costruttori dell'Ance ai concessionari autostradali dell'Aiscat, l'intero settore delle opere pubbliche ha accolto con favore l'arrivo di Passera. Valutazione positiva anche per l'accorpamento del ministero delle Infrastrutture con quello dello Sviluppo economico: il peso politico del neoministro farà dimenticare rapidamente certe debolezze del passato, soprattutto quando si tratterà di ripartire le risorse pubbliche disponibili per gli investimenti e la crescita. Anche perché non c'è Giulio Tremonti a via XX Settembre a frenare e anzi non c'è neanche un ministro dell'Economia che abbia un interesse specifico diverso da quello dell'intero Governo. Mario Monti non avrà certo interesse a frenare gli investimenti per la crescita che anzi è una delle priorità dichiarate del neopresidente del Consiglio. Un banco di prova del Governo sarà proprio quello della spesa pubblica in conto capitale, che le manovre di Berlusconi e Tremonti riducono, in rapporto al Pil, dal 2,1% del 2010 all'1,9% nel 2011, all'1,5% nel 2012, all'1,4% nel 2013 e nel 2014. Fin dalle prime manovre sui conti pubblici sarà possibile capire se la tendenza è destinata a essere invertita, magari nel medio periodo, o se invece la priorità sarà incentivare il project financing, varando quel decreto legge che il Governo Berlusconi non è riuscito a varare. Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, non ha dubbi: bisogna creare condizioni stabili e favorevoli agli investimenti privati. «Siamo nell'occhio del ciclone della crisi - ha detto ieri - ma la strada della ripresa sarà molto lunga e non possiamo pensare di contare su risorse pubbliche ai livelli pre 2010». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.15

La svolta italiana - Conti e crescita

Per il fisco riforma in due tappe

Prima il prelievo sui patrimoni per la tenuta dei conti, poi l'attuazione rapida della delega - LA MANOVRA CORRETTIVA - Per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013 serviranno misure per 24 miliardi In agenda anche riforme strutturali e privatizzazioni

ROMA - Chiedere e concedere sul fisco, ma non solo. Il neo premier Mario Monti scoprirà soltanto nella mattinata di oggi le carte, quando presenterà alle Camere il suo programma che si snoda su due precise coordinate: portare l'Italia al riparo dall'attacco dei mercati; dare risposte concrete all'Europa che chiede nuove misure per centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Il che sembrerebbe imporre una manovra di almeno 24 miliardi da varare entro la fine dell'anno. In ogni caso sono tre le leve che Monti sembra essere intenzionato a utilizzare: rigore, equità e crescita. Tra le priorità del nuovo Governo il fisco del futuro gioca un ruolo determinante. Con tutta probabilità fin dalle prossime ore saranno chiesti nuovi sacrifici sotto forma di prelievi forzosi o patrimoniali, e anche il ritorno dell'Ici. Ma il nuovo premier è anche obbligato a redistribuire il carico impositivo sui contribuenti. Con una pressione fiscale che nel 2012 viaggia verso il 45% del Pil, la priorità è la riforma fiscale e assistenziale. Ci saranno 9 mesi di tempo per recuperare i 4 miliardi di euro previsti per il 2012 e i 16 per il 2013 varando le nuove regole del fisco. L'alternativa, già scritta dalle manovre estive, sarebbe quella di procedere al taglio delle agevolazioni fiscali e assistenziali. E in questo caso a scricchiolare potrebbe essere proprio l'equità sociale. La strada della riforma fiscale non si presenta agevole. A confermarlo è il giudizio non certo positivo espresso ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino in un'audizione al Senato: il Ddl rischia di essere «ormai spiazzato dagli eventi e bisognoso, comunque, di un'attenta complessiva riconsiderazione»; ieri Giampaolino ha anche quantificato nel 18% del Pil l'evasione fiscale. Nell'agenda del nuovo premier non compare solo il fisco. L'elenco dei possibili interventi è lungo. A cominciare dalla riforma delle pensioni e dal rapido avvio di un piano di privatizzazioni che potrebbe coinvolgere anche le gradi aziende ancora controllate dallo Stato. Saranno poi accelerate le dismissioni e dato l'avvio alla spending review già prevista dalla manovra estiva anche per ridurre i costi organizzativi dello Stato (nascita del super Inps e degli uffici unici provinciali). In collaborazione con il super-ministro dello Sviluppo Monti, in qualità di ministro dell'Economia, darà maggiore spinta al processo di liberalizzazioni messo in moto dalla legge di stabilità da poco approvata dal Parlamento. Il capitolo del fisco resta comunque centrale nella strategia del nuovo governo, che con i primi provvedimenti potrebbe far scattare un piano anti-evasione, imperniato sull'abbassamento della soglia di tracciabilità a 300 euro e l'entrata a regime del nuovo redditometro, da poter utilizzare anche per tracciare i patrimoni da tassare. C'è poi il capitolo casa, a partire dal ritorno dell'Ici. Che potrebbe essere progressiva in relazione al crescere del patrimonio. La misura non dispiace all'Europa e a Bankitalia. Sul fronte politico ci sarebbe la netta contrarietà del Pdl, anche se non più tardi dell'estate scorsa a via Venti Settembre il ripristino dell'imposta sulla prima casa era stato studiato nel dettaglio e quantificato in 3,5 miliardi di euro di maggior gettito. A braccetto con il ritorno dell'Ici potrebbe arrivare una rivalutazione delle rendite catastali. Un'operazione a portata di mano e ad alto potenziale di gettito a seconda delle necessità. Il valore oggi utilizzato di rivalutazione è del 5% fermo dal 1996 e all'Economia nelle scorse settimane hanno simulato aumenti anche fino al 150 per cento. Non tramonta l'ipotesi di una patrimoniale che trova consensi anche nella Lega: l'idea comune resterebbe quella di introdurre un prelievo (1,5-5 per mille) strutturale sui grandi patrimoni (1-1,5 milioni di euro) il cui gettito dovrà essere destinato alla riduzione della pressione fiscale su lavoratori e imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

MINISTERO DELL'ECONOMIA

DA DOVE SI PARTE

Gli impegni con l'Europa
La lettera con i successivi chiarimenti inviati a Bruxelles rappresentano una delle eredità più pesanti che il ministro ad interim dell'Economia sarà obbligato a rispettare. Entro la fine del mese, ad esempio, dovrà definire il piano di dismissioni e valorizzazione del patrimonio dello Stato. Entro la fine dell'anno dovrebbero arrivare gli interventi sull'occupazione giovanile e femminile così come il sostegno all'imprenditoria giovanile. All'Economia l'onere di reperire le risorse

L'attuazione delle manovre
Passano al vaglio dell'Economia moltissimi degli oltre 300 decreti attuativi delle manovre estive e del decreto sviluppo di luglio, nonché della legge di stabilità. A partire dalle privatizzazioni e dalle liberalizzazioni

La delega fiscale
Il Parlamento la dovrà approvare entro gennaio come promesso a Bruxelles, poi resteranno al massimo 9 mesi per renderla operativa. L'alternativa è tagliare le oltre 400 agevolazioni fiscali e assistenziali per recuperare, come prevede la clausola di salvaguardia della manovra correttiva, 4 miliardi per il 2012, 16 miliardi per il 2013, 20 miliardi a regime

La spending review
La lettera a Bruxelles prevede che entro fine anno sia pronto il piano di azione per tagliare i costi delle amministrazioni centrali. La manovra estiva prevedeva fine novembre così come l'accorpamento delle agenzie fiscali e il super-Inps

CHE COSA FARÀ IL NEO MINISTRO

Manovra correttiva
Dopo che la Ue ha affermato che l'Italia non è in grado di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, si impone una manovra correttiva di almeno 24 miliardi da varare entro la fine dell'anno

Misure urgenti
Il ministero dell'Economia, di cui il neo premier Mario Monti mantiene l'interim, svolgerà un ruolo cruciale nella definizione dei primi provvedimenti urgenti che il governo potrebbe varare già entro la fine della settimana per dare un segnale ai mercati e a Bruxelles, a cominciare da un prelievo sui patrimoni, sottoforma di patrimoniale strutturale e di ritorno dell'Ici con configurazione progressiva, da un piano antievasione con cui abbassare la soglia della tracciabilità obbligatoria sotto i 300 euro. Tra le ipotesi anche il blocco di un anno della finestra per i pensionamenti

Riforma fiscale
Si procederà con l'attuazione della delega fiscale, già all'esame delle Camere ma con alcuni probabili correttivi per redistribuire in modo più chiaro il carico tributario nel segno dell'equità

Sconti per le assunzioni
La strategia del nuovo governo ha la crescita tra le sue priorità. In quest'ottica potrebbero essere ridotti i contributi a carico di imprese e lavoratori nel casi di assunzioni di giovani e donne

Interventi strutturali
Nell'agenda del nuovo Governo ci sono anche gli interventi strutturali, in primis pensioni, lavoro, privatizzazioni e liberalizzazioni

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.17

La svolta italiana - L'agenda del welfare

Contributivo, piano Fornero

Riforma con le parti sociali, ma prima il possibile stop alle uscite nel 2012 - GLI INTERVENTI - Allo studio l'elasticità dell'età di ritiro, tra i 63 e i 70, per chi ha 35 anni di versamenti - Prelievo sulle prestazioni più elevate

ROMA - L'equità sociale a cui, com'è stato annunciato, saranno improntate le politiche adottate dal Governo Monti, potrebbe tradursi in una maggiore «equità attuariale» del nostro sistema previdenziale se passeranno le proposte più e più volte rilanciate, proprio su questo giornale, dal ministro Elsa Fornero. Prima però dovranno arrivare le «misure forti», quelle capaci di bloccare quella diabolica spirale dei mercati che tengono lo spread BTp-Bund sopra i 500 punti base. Accanto al ritorno dell'Ici e alla patrimoniale di cui si continua a parlare (per ricchezze sopra il milione o il milione e mezzo di euro) sarebbe pronta infatti una misura secca sulle pensioni: la chiusura della «finestra mobile» per il 2012 con il rinvio di un anno di tutti i pensionamenti. Ammesso che sia questa la prima mossa del nuovo Governo, potrebbe poi seguire un'applicazione della "ricetta" Fornero, che va ben oltre i distinguo tra un ritocco incrementale dei requisiti per la pensione di anzianità o quelli per la vecchiaia. L'economista torinese, grande esperta di previdenza e allieva di Onorato Castellino, punta su un anticipo dell'applicazione del sistema contributivo, con l'applicazione per tutti, a partire dal gennaio prossimo, di questa regola di computo della pensione, lasciando valide le regole attuali per versamenti fatti fino a dicembre. Punto numero due: flessibilità dell'età di pensionamento. Chi ha maturato almeno 35 anni di versamenti può lasciare il lavoro tra i 63 e i 70 anni, mentre chi vuole anticipare potrà farlo solo per prendere una pensione interamente calcolata con il contributivo e ammesso che l'assegno sia 1,2 volte superiore la pensione minima. Terzo punto: nuovo contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate, soprattutto se si tratta di baby pensioni, quelle più lontane dai criteri di equità attuariale. Quarto e ultimo punto: l'informazione. A tutti i lavoratori dovrebbe essere garantito un rendiconto periodico che certifichi la posizione previdenziale con una simulazione della pensione che verrà percepita, indicando la quota maturata con i contributi versati e quella garantita dalla collettività (generazioni future incluse). È troppo presto per dire quanto di tutto questo si tradurrà davvero in norme. «Oggi non posso dire nulla dovrò prima parlare con il presidente Mario Monti» si è limitata a rispondere Elsa Fornero prima della cerimonia del giuramento al Quirinale. Si sa che le numerose ipotesi di nuovi interventi sulla previdenza finora circolati, dallo stop alle anzianità all'anticipo ulteriore dell'allineamento ai 65 anni tra donne e uomini per la pensione di vecchiaia, dovranno essere illustrate alle parti sociali prima di essere inserite in un decreto. Allo stesso tavolo si aprirà, con l'obiettivo di chiuderlo nel più breve tempo possibile, anche il capitolo della delega per la riforma fiscale e assistenziale, dalla quale ci si aspettano tagli alle tax expenditures per 4 miliardi l'anno prossimo e 16 miliardi nel 2013. C'è da mettere mano, per quanto riguarda le competenze del Welfare, a una vera razionalizzazione a tante prestazioni che celano privilegi e ingiustizie, come, per fare un solo esempio, tra le pensioni ai superstiti. Infine l'agenda strettissima degli atti da adottare nelle prossime settimane. Il passaggio del testimone con Maurizio Sacconi coincide con la stesura dei decreti per l'aggiornamento dei quozienti di trasformazione che, nel 2013, si applicheranno alle prime pensioni posticipate (di 3 mesi) in virtù della maggiore speranza di vita. E a seguire gli annunciati, ulteriori progetti di riordino degli enti previdenziali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

MINISTERO DEL WELFARE

DA DOVE SI PARTE

Finestra unica e speranza di vita
Il nuovo governo eredita un sistema previdenziale «corretto» da diverse misure adottate nei primi tre anni di legislatura. Le più importanti sono sicuramente la «finestra unica» e l'«adeguamento automatico» dei requisiti di accesso ai trattamenti pensionistici in relazione alla speranza di vita accertata dall'Istat. Due misure varate nel 2010 (legge 122) e in parte corrette quest'anno (legge 111). Con questi aggiustamenti si assicura l'obiettivo di un'età di pensionamento di vecchiaia a 67 anni entro il 2021-21. Ma per essere certi che non si sforerà il 2026 è stata introdotta una clausola di salvaguardia che, nel caso il meccanismo di aggancio alla speranza di vita non funzionasse, impone l'adeguamento dei requisiti per la vecchiaia a 67 anni entro quella data. Tra le altre più importanti misure varate restano l'aumento dell'età per la vecchiaia delle donne a 65 anni: dall'anno prossimo nel pubblico impiego dal 2016 per le dipendenti private

CHE COSA FARÀ IL NEO MINISTRO

Anticipo del contributivo
Al netto di misure di emergenza come l'ipotizzato blocco di un anno dei pensionamenti con la chiusura della «finestra» il nuovo ministro porterà le sue proposte di riforma per un confronto prima all'interno del Governo e con il premier Mario Monti e, poi, con le parti sociali. Rispetto al dibattito che si è sviluppato nelle ultime settimane, con al centro il blocco delle anzianità e un ulteriore anticipo dell'età dei 65 anni per la vecchiaia delle dipendenti private, Elsa Fornero potrebbe avanzare altre quattro punti: calcolo contributivo per tutti dal prossimo gennaio; pensionamento flessibile tra i 63 e i 68-70 anni; nuovi contributi dalle pensioni più elevate (comprese le baby pensioni); informazione obbligatoria a tutti i lavoratori sulla propria posizione contributiva e la pensione che verrà maturata. Tra gli altri impegni già in agenda: la delega fisco-assistenziale (pensioni ai superstiti e altre prestazioni da razionalizzare) e riordino degli enti previdenziali

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.17

Sanità. Subito la costruzione del nuovo «Patto» con i governatori per ridurre la spesa e gli ospedali

In scadenza otto miliardi di tagli

Dovrà costruire da subito il nuovo «Patto» con i governatori e affrontare la curva pericolosa di 8 miliardi di tagli già in cantiere per il 2013-2014 (e di altri 2 il prossimo anno), con una sventagliata di ticket per 2 miliardi e la riduzione degli ospedali. Poi avrà davanti a sé la sfida dei costi standard al via tra un anno, il malumore dei medici e la carenza di personale, la garanzia delle cure che si affievolisce, il Sud delle cure che arretra. E ancora dovrà occuparsi dei farmaci, delle tecnologie, del rebus dell'edilizia sanitaria che invecchia ma non ha risorse. È arrivato a Roma con un dossier da far tremare i polsi il neo ministro della Salute, Renato Balduzzi. Il tempo stringe e già da oggi la sua agenda si arricchirà di una fitta serie di appuntamenti. Salvato il ministero dall'accorpamento nel super Welfare, il professor Balduzzi sa bene che la partita è appena agli inizi. E che la strada sarà tutta in salita, a dispetto degli apprezzamenti per la sua nomina di tutto l'universo della sanità. Da sempre sostenitore della centralità del sistema pubblico, poco incline alle pieghe che ha preso il federalismo, il neo ministro sa però molto bene che il sistema, senza interventi non solo di semplice manutenzione, non può reggere. E che i sacrifici non sono finiti con la manovra estiva. E così, ha detto subito ieri, se è vero che la sanità in Italia «costa meno che in altri Paesi Ue», è altrettanto vero però che «potrebbe costare di meno». E che dunque il Governo sarà impegnato in una duplice battaglia: «Contro gli sprechi e per migliore la qualità» del Ssn. Spendere bene, insomma, «nel rispetto dell'equilibrio di bilancio», è la sfida che Balduzzi ha davanti a sè e che dovrà gestire con la squadra di Governo, a cominciare dall'Economia, nel bel mezzo delle turbolenze finanziarie e dei conti pubblici che non reggono. Il che comporterà lavorare sempre più in stretto contatto e in coesione con le Regioni (non è casuale la sua provenienza dall'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali). Ma anche fare scelte dolorose: la riduzione dei Lea (i livelli essenziali di assistenza) è dietro l'angolo. Resta da vedere quanto sarà possibile salvare dell'equità e dell'universalità (o di quanto ne resta in un'Italia della salute spaccata in due) delle cure pubbliche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

MINISTERO DELLA SANITÀ

DA DOVE SI PARTE

Sud, sprechi e meno assistenza

Il nodo delle Regioni commissariate e in genere l'arretratezza strutturale e del sistema delle cure al Sud. Gli sprechi da abbattere ancora. L'universalità delle cure che ormai è solo uno slogan. E poi gli interventi di potatura dei livelli essenziali di assistenza (i Lea) già da tempo allo studio. È da qui che parte il nuovo Governo con un'eredità di cose da fare che che riguardano anche i farmaci, le tecnologie, il personale, l'edilizia, le tariffe dei ricoveri (i Drg). E il nodo più grande per il futuro: la non autosufficienza, la vera bomba a orologeria per tutti i sistemi sanitari al mondo

CHE COSA FARÀ IL NEO MINISTRO

Si comincia dal Patto con le Regioni

È il «patto» per la salute con le Regioni il primo impegno già segnato in rosso nell'agenda del neo ministro Renato Balduzzi. Da qui discendono infatti tutte le mosse successive che arriveranno a cascata: il nodo del finanziamento, dei tagli da 8 miliardi nel 2013-2014, dei ticket. Ma anche degli interventi sui farmaci. Come della costruzione dei costi standard per asl e ospedali che arriveranno nel 2013 (salvo passi indietro) sulla base dei risultati di bilancio del 2011

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.17

Lavoro. Dovrebbe essere affidato a un vice: in pole position Dell'Aringa

Un mercato più flessibile e il nodo dei licenziamenti

MAGGIOR SICUREZZA - Tra i punti di debolezza del sistema ci sono l'assenza di tutele per le nuove generazioni e la bassa occupazione delle donne - LE RICHIESTE DELLA UE - Per rimuovere le rigidità una proposta ancora sul tavolo è quella di Ichino: superamento dell'articolo 18 e contratto unico in entrata

ROMA - Il suo cavallo di battaglia sono certamente le pensioni. Ma non sarà l'unico tema che Elsa Fornero troverà sul tavolo del ministero del Welfare, il suo incarico nel governo Monti. Per l'ampio raggio della delega, che comprende i temi delle pari opportunità e della famiglia, e per i punti che sono stati sollevati dalle istituzioni europee, Bce e Consiglio Ue. Cioè quel dualismo che ingessa il nostro mercato del lavoro, con una tutela che viene definita eccessiva per i lavoratori che hanno già un posto di lavoro, e rende difficile l'ingresso delle giovani generazioni, con flessibilità che spesso arrivano al precariato. Non a caso come vice della Fornero il nome che circola è quello di Carlo Dell'Aringa, giuslavorista, ex presidente dell'Aran (l'Agenzia per la contrattazione per il Pubblico impiego). L'Europa ci ha chiesto di affrontare il problema, mettendo mano anche alla questione della flessibilità in uscita, quindi dei licenziamenti e dell'articolo 18. Nell'incontro di martedì pomeriggio, a Palazzo Giustiniani, le parti sociali, cioè imprese e sindacati, hanno dato a Mario Monti la loro disponibilità a collaborare. Ma al tavolo non si è scesi nei dettagli, non lo ha fatto il presidente del Consiglio, nè gli imprenditori e i sindacati. I primi passi operativi ci saranno la prossima settimana, dopo la fiducia del Parlamento. Sta di fatto, comunque, che se l'Italia vuole recuperare credibilità sui mercati deve mettere mano alle grandi riforme che sono state sollecitate dalla Ue. Quindi le pensioni e il mercato del lavoro. Argomento su cui, nelle ultime settimane, l'atmosfera si era molto surriscaldata, proprio per l'intenzione del governo di rivedere le norma sui licenziamenti in uscita. Era durata poco, quindi, l'atmosfera di coesione seguita all'accordo del 28 giugno, firmato da Confindustria e dai sindacati, anche dalla Cgil, sulla rappresentanza, sulla possibilità di intese modificative ai contratti nazionali, sulla validità per tutti degli accordi firmati a maggioranza. Su questo punto, poche settimane dopo l'intesa tra le parti, è intervenuto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, inserendo nella manovra di agosto l'articolo 8 che ha esteso per legge l'erga omnes delle intese aziendali ed ha previsto la possibilità di derogare, previo accordo tra le parti in azienda, anche a leggi esistenti, compresa quella sui licenziamenti. Articolo che ha scatenato le reazioni dei sindacati: su questo ultimo punto tutte e tre le confederazioni, Cgil, Cisl e Uil, hanno pubblicamente dichiarato che non l'avrebbero applicato. E mentre Cisl e Uil lo condividono sugli altri aspetti, per la Cgil andrebbe totalmente abrogato. L'atmosfera si è inoltre ulteriormente surriscaldata nel sindacato dopo la lettera del governo Berlusconi alla Ue, in cui si parlava di rivedere le motivazioni economiche dei licenziamenti. Bisognerà vedere ora quali saranno le priorità del governo. Affrontare la flessibilità in entrata ed in uscita del mercato del lavoro vuol dire anche individuare un adeguato meccanismo di protezione. Incamminarsi cioè verso quella flexsecurity che ha contribuito a rendere competitivi i paesi nordici, come ha scritto Monti in un articolo sul Corriere della Sera del 2009, apprezzando tra l'altro la proposta del senatore Pd, Pietro Ichino (un contratto unico a protezione crescente e il superamento del tabù dell'articolo 18, con una riforma degli ammortizzatori sociali). Sarà su questi temi, oltre che sulle pensioni, che si misurerà la reale possibilità di convergenze tra le parti sociali, tra di loro, e con il governo. Si potrebbe trovare il modo per facilitare l'ingresso dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro, come ci chiede la Ue. Ma certo è un dibattito che va affrontato senza veti e senza ideologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

MINISTERO DEL WELFARE
DA DOVE SI PARTE

Licenziamenti e giovani. Due fronti aperti: l'eccesso di rigità per chi esce dal mercato del lavoro e l'eccesso di precariato per chi vi entra. Sul secondo punto il governo uscente ha da poco varato una riforma dell'apprendistato il cui obiettivo è quello di garantire ai giovanissimi un ingresso nel mercato del lavoro attraverso una formula che coniuga le garanzie di

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

un contratto e i contenuti formativi. In questo modo dovrebbe essere, in particolare, eliminato l'abuso degli stage. Più controversi gli interventi che hanno riguardato il primo punto . A dividere l'articolo 8 della manovra economica varata ad agosto in cui si stabilisce l'erga omnes dei contratti aziendali per legge e la possibilità per le parti, previo accordo, di derogare anche rispetto a legge esistenti, comprese quelle sui licenziamenti e quindi l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

CHE COSA FARÀ IL NEO MINISTRO

La flessibilità in uscita e in entrata. Partendo dalla richiesta dell'Europa che ci ha "sollecitati" a mettere mano alle norme che regolano la flessibilità in uscita, nell'incontro di martedì scorso con il presidente Monti le parti sociali hanno dato la loro disponibilità a collaborare. Da questa offerta partirà con ogni probabilità il neo ministro a cui toccherà da un lato stemperare il clima surriscaldato degli ultimi tempi dall'altro studiare la giusta modalità di un intervento inevitabile. Ma affrontare la flessibilità in entrata e in uscita vuol dire anche individuare nuovi meccanismi di protezione: optare cioè verso quel modello di flexsecurity che ha reso competitivi i paesi nordici. Sull'argomento una proposta sul tavolo è quella del senatore Pd, Pietro Ichino: un contratto di ingresso unico a protezione crescente e superamento del tabù dell'articolo 18 con una riforma degli ammortizzatori sociali.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.19

La svolta italiana - Le priorità di via Arenula

Giustizia, la sfida dell'efficienza

Fra gli interventi la riforma della geografia giudiziaria e del sistema carcerario - A TUTTO CAMPO - Misure organizzative e processuali per assicurare ai cittadini una durata ragionevole delle controversie

ROMA - «Lavorare sodo»: così Paola Severino riassume il compito che l'aspetta nei prossimi mesi per dare all'Europa, ai mercati e ai cittadini, una delle tante risposte attese, il recupero di efficienza della giustizia civile e penale necessario per risparmiare risorse, contribuire alla crescita, garantire una durata ragionevole dei processi. Non dice di più la prima donna nominata ministro della Giustizia nella storia della Repubblica italiana, 63 anni, napoletana, penalista di fama internazionale, con una clientela "illustre" che va da numerose banche, come Morgan Stanley (processo Saras, Milano), Dexia e Deutsche Bank (processo sui derivati, Milano) a Romano Prodi (processo sulla vendita della Cirio), dal legale della Fininvest Giovanni Acampora (processo Imi-Sir) all'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone (inchieste di Perugia su Enimont e su Unipol a Milano), da Cesare Geronzi (crac della Cirio) all'ex segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni (indagine sui fondi per la gestione della tenuta di Castelporziano). Toccherà a lei spegnere i fuochi delle tensioni accesi in questi 17 anni tra magistratura e politica e traghettare la giustizia italiana verso standard europei di efficienza, indispensabili per uscire dalla crisi. Come? Con riforme «strutturali» divenute ormai «urgenti», come la riforma della geografia giudiziaria, che resta una priorità insieme a quella per deflazionare un sistema carcerario costoso, incapace di produrre sicurezza collettiva e di garantire la dignità dei detenuti. Ma anche con altre misure necessarie a recuperare tempo e danaro, per assicurare ai cittadini un processo dai tempi ragionevoli. Misure organizzative e processuali. «È brava, intelligente, competente e capace di individuare le soluzioni giuste ai problemi reali della giustizia», dicono di lei non solo i colleghi avvocati ma anche i magistrati che l'hanno conosciuta nelle aule giudiziarie e l'Anm. Considerata una «moderata», la sua nomina è stata caldeggiata dal centrodestra ma apprezzata dal centrosinistra. Peraltro, in passato, si era già pensato a lei per incarichi istituzionali importanti, come la vicepresidenza del Csm o la Corte costituzionale. D'altra parte, il nuovo guardasigilli ha alle spalle un curriculum di peso: professore di diritto penale all'Università Luiss Guido Carli, di cui è Prorettore vicario; dal 1997 al 2001 vicepresidente del Consiglio della magistratura militare, anche in quel caso prima donna in assoluto a ricoprire l'incarico (durante il quale, nel '98, ha vinto la classifica dei manager pubblici più ricchi, dichiarando un reddito da 3,3 miliardi di vecchie lire); titolare dell'insegnamento di diritto penale presso la Scuola ufficiali carabinieri di Roma. Ha anche partecipato alla redazione delle Linee guida dell'Associazione bancaria italiana per l'adozione dei modelli organizzativi sulla responsabilità amministrativa delle banche emanate nel 2002 e al loro successivo aggiornamento. La Severino entra a via Arenula nel pieno di uno sciopero dei penalisti per la mancata attuazione, tra l'altro, della separazione delle carriere di giudici e Pm, su cui il neo-ministro, in passato, si è espressa a favore, ma che difficilmente sarà ripresa in questo scorcio di legislatura, dove è essenziale concentrarsi sul l'emergenza e su obiettivi condivisi. Certo è che, mentre il precedente governo aveva risposto alle sollecitazioni della Ue solo con interventi sul civile, la Severino si occuperà anche del processo penale, per snellirlo, ma senza forzarne le regole. «Lei i processi li vince – spiega con una battuta un magistrato –, non ha bisogno di cambiare le regole per vincerli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

DA DOVE SI PARTE

I problemi aperti per il neo-ministro della Giustizia vanno dall'attuazione della delega sulla professione forense alla revisione della geografia giudiziarie e al carcere. Ma sul suo tavolo troverà anche i risultati delle ispezioni disposte da Nitto Palma a Napoli e Bari sulle inchieste che hanno coinvolto Berlusconi. In Parlamento restano la prescrizione breve, le intercettazioni, la riforma costituzionale della giustizia.

CHE COSA FARÀ IL NEO MINISTRO

Approvare la riforma della geografia giudiziaria, tagliando e accorpando uffici. Sul fronte della durata dei processi, ci saranno interventi sul civile e sul penale per snellire e accorciare i tempi e si darà maggiore impulso all'informatizzazio-

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ne. Il problema carcere è considerato prioritario e si interverrà anche sulla custodia cautelare e sulla depenalizzazione dei reati minori.

IL SOLE 24ORE – pag.19

Al Viminale. Torna un prefetto

Primo problema: i tagli alle risorse

IL QUADRO - In agenda ci sono anche la riorganizzazione delle forze dell'ordine e della rete delle prefetture sul territorio

ROMA - Anna Maria Cancellieri, dopo Giovanni Rinaldo Coronas (governo Dini), è il secondo prefetto che torna al Viminale come ministro. È anche la seconda donna, dopo Rosa Russo Iervolino (primo governo D'Alema). L'agenda di lavoro del neoministro Cancellieri è già piena. C'è la gestione dell'ordine pubblico, che non manca di insidie, visto il rischio violenza sulle manifestazioni, come dimostra quanto accaduto il 15 ottobre a Roma. Molti poi si chiedono se Cancellieri dirà la sua su chi, come il sindaco di Roma Gianni Alemanno, ha deciso di dare in prima persona uno stop provvisorio ai cortei, forte della linea dell'ex ministro Roberto Maroni sui maggiori poteri ai sindaci in tema di sicurezza: le relative norme, però, sono state bocciate dalla Corte costituzionale. C'è poi il tema immigrazione e integrazione, dove Cancellieri parlerà con la collega Angela Pria, così come all'ufficio legislativo ritroverà Betty Belgiorno. In realtà, la vera e prima sfida del neoministro dell'Interno si misura, in proporzione, sullo stesso piano di quella del presidente del Consiglio Mario Monti: è economica. Parola d'ordine, razionalizzare la spesa. Anna Maria Cancellieri dovrà fare i conti, da subito, con la legge di stabilità appena approvata e, dunque, con il problema dei tagli di risorse sul tavolo dei tecnici del Viminale. Tanto che già ieri, appena arrivata al Viminale dopo il giuramento, la Cancellieri ha cominciato a parlarne con i capi dei dipartimenti ministeriali, come Antonio Manganelli e Alessandro Pansa, e il capo di gabinetto Giuseppe Procaccini. Va affrontata la necessità inevitabile di riorganizzare le forze dell'ordine: Polizia di Stato e Carabinieri, innanzitutto. Ma anche la rete delle prefetture sul territorio, dei Vigili del Fuoco, tutta la macchina amministrativa dell'Interno. Sulla revisione di numeri e assetti delle forze di polizia si parla invano da anni. Ci ha provato, per ultimo, anche Maroni, che ha nominato una commissione di studio. Guidata da un'altra donna, il vicecapo della Polizia di Stato, Paola Basilone. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.32

La legge di stabilità - I lavoratori

Il contratto part time diventa più elastico

Margini su collocazione e durata della prestazione - LA COMUNICAZIONE - Il termine di preavviso entro cui il lavoratore va informato della variazione di orario passa da cinque a due giorni lavorativi

Viene restituita all'autonomia individuale la possibilità di definire, nel contratto di lavoro a tempo parziale e in assenza di disposizioni da parte dei Ccnl, clausole che consentano al datore di lavoro di variare la collocazione della prestazione lavorativa (clausole flessibili) o aumentare la durata della prestazione (clausole elastiche). È questo il bilancio definitivo delle novità introdotte dalla legge di stabilità in materia di part time. Gli accordi tra le parti La possibilità di introdurre clausole (inizialmente relative solo alla collocazione della prestazione lavorativa) è stata introdotta nella regolamentazione del lavoro a tempo parziale dal decreto legislativo 61/2000, con l'obiettivo di attenuare la rigidità delle disposizioni che vietavano – in linea anche con quanto disposto dalla sentenza della Corte costituzionale 210 del 1992, una volta costituito il contratto – l'esercizio dello «ius variandi» da parte del datore di lavoro. Più in particolare, nella prima versione del decreto legislativo la definizione dei criteri e delle modalità attraverso cui si potessero definire e gestire accordi finalizzati a gestire l'elasticità del rapporto era completamente affidata alla contrattazione collettiva. Il decreto legislativo 276/2003 (la cosiddetta «legge Biagi») ha attribuito invece un ruolo più rilevante agli accordi tra le parti. Da una parte infatti ha confermato che resta affidata alla contrattazione collettiva la facoltà di prevedere e regolamentare: ele condizioni e le modalità in relazione alle quali il datore di lavoro può modificare la collocazione temporale della prestazione (clausole flessibili); rle condizioni che possono determinare la variazione in aumento della durata della prestazione e i relativi limiti (clausole elastiche); ti limiti massimi di variabilità in aumento della durata della prestazione lavorativa. Dall'altra, però, ha previsto che, in assenza di contratti collettivi, datore di lavoro e prestatore di lavoro potevano concordare direttamente l'adozione di clausole elastiche o flessibili. La contrattazione collettiva Con le disposizioni contenute nel comma 44 dell'articolo 1 della legge 247/07 il legislatore ha nuovamente ripristinato il ruolo esclusivo e le attribuzioni della contrattazione collettiva. E lo ha fatto attraverso una riscrittura del comma 7 dell'articolo 3 del decreto. In particolare, il periodo: «le parti del contratto di lavoro a tempo parziale possono, nel rispetto di quanto previsto dal presente comma e dai commi 8 e 9, concordare clausole flessibili relative alla variazione della collocazione temporale della prestazione stessa» è stato sostituito da «i contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale possono, nel rispetto di quanto previsto dai commi 8 e 9 stabilire clausole flessibili relative alla variazione della collocazione temporale della prestazione stessa». È stato inoltre abrogato il comma 2-ter dell'articolo 8 il quale stabiliva che «in assenza di contratti collettivi datore di lavoro e prestatore di lavoro possono concordare direttamente l'adozione di clausole elastiche o flessibili ai sensi delle disposizioni che precedono». La conseguenza è stata che, in assenza di una specifica norma contrattuale, le parti non potevano più liberamente inserire nel contratto di lavoro individuale una clausola di flessibilità o elasticità. Inoltre, in tema di clausole flessibili ed elastiche è stato modificato il termine di preavviso entro cui il lavoratore deve essere informato della variazione di orario, che il nuovo comma 8 dell'articolo 3 del decreto legislativo 61/2000 fissa in almeno cinque giorni lavorativi (contro i precedenti due), salvo comunque il diritto delle parti di disporre in modo diverso. Ora, con l'articolo 22 della legge di stabilità viene ripristinata la versione del decreto in vigore prima della riforma operata con la legge 247/2007. In particolare viene riconfermato: pil principio che, in assenza di previsioni contrattuali, il datore di lavoro e prestatore di lavoro possono concordare direttamente l'adozione di clausole elastiche o flessibili; pil termine di preavviso entro cui il lavoratore deve essere informato della variazione di orario torna a essere di due giorni lavorativi contro i cinque fissati dalla legge 247/07. La convalida non serve più Apprezzabile infine, in termini di semplificazione, è anche l'abrogazione dell'obbligo di convalida della trasformazione da tempo pieno a tempo parziale, da parte della direzione provinciale del lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nevio Bianchi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.32

Tra casa e ufficio

Telelavoro compatibile con impiego a scadenza

L'articolo 22, comma 5, della legge di stabilità punta sul telelavoro. L'obiettivo del legislatore è quello di ricordare ai datori di lavoro, pubblici e privati, l'esistenza di questa modalità di svolgimento della prestazione che può risultare utile soprattutto per accogliere o reinserire nel mondo del lavoro categorie di lavoratori svantaggiati quali i disabili o i soggetti collocati in mobilità. **La disciplina attuale.** Il telelavoro non rappresenta un'autonoma tipologia contrattuale, ma solo una modalità diversa di svolgimento dell'attività lavorativa, che è regolarmente resa al di fuori dei locali dell'azienda, facilitata dall'uso di strumenti informatici. Nel privato il telelavoro è disciplinato dall'accordo interconfederale del 9 giugno 2004 che ha recepito quello europeo del 16 luglio 2002 e che ne fissa i principi generali, da alcuni contratti collettivi di lavoro che integrano tali principi mediante una normativa di dettaglio, ma soprattutto dagli accordi individuali con cui le parti volontariamente concordano il ricorso a questa speciale organizzazione della prestazione lavorativa. Nel pubblico invece le regole sono quelle previste dal Dpr 70/99 e dall'accordo quadro 23 marzo 2000. **Le novità.** Con la legge di stabilità viene precisato che anche laddove il telelavoro sia svolto nella forma di un contratto a termine, stipulato all'interno di un'azione positiva (articolo 9, comma 1, legge 53/2000), è conservato il diritto ai relativi incentivi economici (lettera a, comma 5 , articolo 22). Il legislatore ricorda che il telelavoro rappresenta una delle forme che le aziende possono adottare per porre in essere progetti finalizzati a introdurre particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, progetti che danno diritto a ricevere i contributi del Fondo per le politiche per la famiglia individuati annualmente con apposito Dpcm. In pratica la norma riconosce, ai fini dell'agevolazione, la piena compatibilità tra lavoro a termine e svolgimento con modalità di telelavoro, nonché la possibilità che il telelavoro possa essere attuato con modalità cosiddetta «reversibile». In base all'accordo interconfederale del 9 giugno 2004, la reversibilità può comportare il ritorno all'attività lavorativa nei locali del datore di lavoro su richiesta di quest'ultimo o del lavoratore. **Lavoratori disabili.** La lettera b) del comma 5 punta a incentivare il ricorso al telelavoro per assolvere gli obblighi di assunzione dei lavoratori disabili (articolo 3 della legge 68/99). Lo scopo, anche in questo caso, è ricordare alle aziende che questa modalità di lavoro può essere particolarmente idonea per queste persone, rimuovendo le difficoltà connesse agli spostamenti quotidiani da e verso il posto di lavoro. La lettera c) precisa che il telelavoro può altresì essere oggetto di definizione all'interno delle convenzioni previste dall'articolo 11 della legge 68/99. Infine la lettera d) è destinata a favorire il reinserimento dei lavoratori espulsi dal mercato del lavoro a seguito di procedure collettive di mobilità: si prevede che possano ricevere offerte di lavoro con modalità di telelavoro, compreso quello «reversibile», il rifiuto delle quali comporta la cancellazione dalle relative liste (articolo 9 della legge 223/91).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Massara

IL SOLE 24ORE – pag.34

La legge di stabilità - La previdenza

Pensione di vecchiaia a 67 anni entro il 2026

Il nuovo requisito si applica a tutti i lavoratori

Sulla pista di lancio l'aumento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia. Nel 2026 occorre, infatti, un'età minima non inferiore a 67 anni tenuto conto del regime delle decorrenze dei trattamenti pensionistici (le cosiddette finestre). Se tale età minima non risulta raggiunta entrano in gioco ulteriori incrementi legati alla speranza di vita stabiliti con l'apposito decreto direttoriale, da emanare entro il 31 dicembre 2023. È quanto viene previsto dall'articolo 5 della legge 183 del 12 novembre 2011, cioè la legge di stabilità 2012. **I soggetti interessati.** La predetta elevazione del l'età a 67 anni riguarda i seguenti soggetti: lavoratori dipendenti e autonomi iscritti all'assicurazione obbligatoria Ivs (Inps); i dipendenti iscritti all'Inpdap; i lavoratori iscritti alle forme sostitutive dell'Ago Inps; i lavoratori appartenenti alla gestione separata prevista dall'articolo 2, comma 26, della legge n. 335 dell'8 agosto 1995. Ovviamente lo stesso discorso dell'aumento dell'età a 67 anni vale anche per le lavoratrici del settore privato e pubblico. Il limite dei 67 anni si potrà raggiungere anche prima. Va, inoltre, sottolineato che l'età di 67 anni potrà essere raggiunta prima del 2026. Ecco come. Qui occorre riferirsi alla finestra e agli incrementi dell'età legati alla speranza di vita. Tutto ruota, infatti, su questi due elementi. **La finestra.** La nuova finestra mobile e personalizzata (cioè la decorrenza della pensione) scatta trascorsi 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per i lavoratori autonomi. **Gli esempi.** Ipotizziamo un lavoratore dipendente che matura i requisiti per il pensionamento il 2 ottobre 2011. In questo caso la nuova finestra sarà quella del 1º novembre 2012. Come a dire che da questo mese il pensionato potrà incassare il proprio assegno pensionistico. Facciamo ora l'esempio di un artigiano che raggiunge i requisiti pensionistici dalla stessa data del 2 ottobre 2011. In questo caso la finestra sarà quella del 1º maggio 2013 e cioè 18 mesi più un altro perché il trattamento decorre dal mese successivo alla maturazione dei requisiti pensionistici. **La speranza di vita.** Entrerà in vigore dal 2013. È un meccanismo di aggiornamento automatico dell'età pensionabile: ogni tre anni l'Istat considererà la probabilità di vita che rimane a chi ha 65 anni. Se aumenta, ne deriverà un corrispondente incremento del l'età pensionabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Rodà

Cosa cambia

01|L'ETÀ MINIMA

Per i lavoratori e le lavoratrici del settore privato (Inps), di quello pubblico (Inpdap) e delle forme sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria viene prevista l'età minima di 67 anni per l'accesso al pensionamento di vecchiaia.

02|LA SPERANZA DI VITA

Il meccanismo che entrerà in vigore dal 2013 è un aggiornamento automatico del requisito dell'età pensionabile. Tale aggiornamento scatterà ogni tre anni e fisserà l'incremento dell'età pensionabile in relazione all'allungamento della vita media.

03|IL GIOCO DELLE DATE

Le differenze possono essere sostanziali anche con un solo giorno di differenza: per un lavoratore dipendente che matura i requisiti per il pensionamento il 2 ottobre 2011, mentre per un artigiano che raggiunge i requisiti pensionistici dalla stessa data del 2 ottobre 2011la finestra sarà quella del 1º maggio 2012.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.35

Lotta all'evasione. A confronto i risultati del software in preparazione alle Entrate con i parametri attualmente in uso

Il nuovo redditometro è più soft

Il vecchio strumento porta a «guadagni» stimati fino a cinque volte superiori

MILANO - Nel giorno dell'avvio della fase sperimentale, il nuovo redditometro si presenta più "generoso" del vecchio: a parità di spese sostenute, di tipologia familiare e di comune di residenza del nucleo, il meccanismo che da ieri ha iniziato ad acquisire gli esempi concreti dei soggetti che partecipano al test (associazioni, Ordini professionali e organizzazioni sindacali) porta, infatti, a una presunzione di reddito ben inferiore rispetto allo strumento ancora utilizzato per l'accertamento dei redditi 2008 delle persone fisiche. E tuttavia si annuncia in ogni caso piuttosto impegnativo per i contribuenti che vorranno calcolare la loro posizione, come si percepisce già da una prima occhiata al programma, per ora solo di acquisizione dati. Intanto, però, è sorprendente vedere come, applicando i moltiplicatori del vecchio strumento ai tre esempi resi finora noti dall'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» di martedì 15 novembre), emergano risultati molto più penalizzanti rispetto a quelli ottenuti utilizzando il nuovo redditometro in via di predisposizione. E la differenza non è di poco conto, visto che va dal 290 al 486% in più. Un risultato forse atteso, ma sicuramente non in questi termini, e che – se confermato dagli ulteriori esempi che saranno forniti dall'agenzia delle Entrate e dalla Sose – potrebbe portare a un clima più sereno intorno a questo nuovo strumento. Anche se si porrà probabilmente – per gli accertamenti in corso – la questione dell'equità dell'utilizzo di un sistema impreciso come quello finora usato. Perché l'assunto del nuovo redditometro è infatti quello di una maggiore precisione dal punto di vista metodologico e statistico. Se i risultati sembrano tranquillizzanti, l'utilizzo del nuovo strumento richiederà nuove abitudini e maggiore attenzione da parte dei contribuenti. Una prima occhiata a «RediTest», il software da ieri disponibile sul sito delle Entrate, e si capisce subito che fare i conti con il fisco diventerà più impegnativo. A scorrere le schermate del programma per il calcolo della "congruità" fiscale dei redditi dichiarati, si vede come il contribuente dovrà tirare fuori dichiarazioni, ricevute, tenere nota delle spese effettuate. Per il passato si tratterà di andare a recuperare vecchie carte, riaprire armadi chiusi; per il presente e il futuro, invece, ordinare per bene i propri conti. Il programma di calcolo ripercorre tutte le possibili spese e gli investimenti dei contribuenti per i periodi d'imposta considerati (nel caso degli investimenti anche del biennio precedente). Le associazioni di categoria a livello centrale stanno diramando istruzioni alle sedi locali con le indicazioni per inviare gli esempi all'agenzia delle Entrate. Nelle previsioni però occorreranno tempi più lunghi di quelli che normalmente occorrono per analoghe operazioni condotte per gli studi di settore, visto che non si tratta di dati semplicemente estrapolati dalle contabilità. Intanto già sono partite alcune richieste di chiarimenti all'amministrazione. Per esempio, se gli immobili in comproprietà dei coniugi devono essere indicati per quote. Oppure, che cosa si intenda per apparecchi elettronici: tra questi rientrano anche asciugacapelli e console? Per le spese di istruzione, poi, si intendono le rette o anche l'acquisto di libri e spese per il trasporto? Quando si tratta di fisco, insomma, le risposte non sono mai facili. Ed è per questo che la fase di sperimentazione, appena avviata, appare quanto mai opportuna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Criscione
Marco Peruzzi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Il confronto

Il reddito familiare stimato dall'agenzia delle Entrate applicando il nuovo redditometro a seconda della tipologia e della residenza del nucleo (valori in euro) e il confronto con il risultato che sarebbe emerso sulla base del vecchio redditometro (anno d'imposta 2008)

Voci di spesa	Coppia con un figlio a Milano	Coppia con tre figli a Napoli	Single a Latina
Abitazione principale	Milano, appartamento edilizia civile (100 metri quadrati)	Napoli, appartamento edilizia popolare (90 metri quadrati)	Latina, appartamento edilizia civile (90 metri quadrati)
Altre abitazioni	• Bari, 1/3 appartamento edilizia popolare (90 metri quadrati) • Matera, metà appartamento edilizia civile (100 metri quadrati)	–	–
Mutui	5.000	–	6.000
Gas	1.000	300	600
Energia elettrica	800	800	450
Telefonia fissa e mobile	650	650	600
Collaboratore domestico	1.500	–	–
Contributi obbligatori	–	1.500	–
Istruzione	• 120 (corso di lingua) • 2.000 (vacanza studio)	• 300 (corso di lingua) • 2.000 (vacanza studio)	–
Tempo libero e cura della persona	• 550 (corso nuoto) • 700 (palestra) • 3.000 (vacanze)	• 550 (corso nuoto) • 1.000 (palestra) • 2.400 (vacanze)	• 1.500 (circolo sportivo) • 1.400 (vacanze)
Mezzi di trasporto	• Autoveicolo di 78 kw • Motoveicolo di 17 kw	• Autoveicolo di 60 kw • Motoveicolo di 10 kw	Autoveicolo 70 kw
Spese mediche	2.000	2.500	600
Assicurazioni	1.300	1.000	1.200
Reddito familiare stimato	**73.000**	**61.000**	**43.000**
Reddito presunto da vecchio redditometro nel 2008	**237.302**	**177.861**	**209.121**
Differenza	**-164.302**	**-116.861**	**-166.121**

Nota: il vecchio redditometro è stato calcolato con riferimento all'anno di imposta 2008 applicando i coefficienti aggiornati dal provvedimento delle Entrate 11 febbraio 2009. Non sono stati considerati incrementi patrimoniali. Ai fini del calcolo del vecchio redditometro non sono state considerate le spese sostenute per assicurazioni, gas, energia, telefono, cure mediche, istruzione e tempo libero

a cura di **Rosanna Acierno**

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.37

Pubblica amministrazione. Digitalizzazione completa entro il 1 ° luglio 2013

Online a tappe le istanze delle imprese alla Pa

MILANO - Tutti gli scambi di informazioni e documenti fra imprese e pubbliche amministrazioni, così come le istanze delle aziende alla burocrazia, devono traslocare su Internet, ma solo a partire dal 1° luglio del 2013. Per arrivare pronti a quella data con la completa «informatizzazione» delle procedure, le amministrazioni dello Stato devono concertare con le imprese un piano di digitalizzazione progressiva, con il cronoprogramma a tappe di spostamento sul canale telematico delle procedure. Il calendario è fissato dal Dpcm sull'attuazione del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005) pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri. Per procedere con lo scambio telematico di documenti, naturalmente, non occorre aspettare due anni, dal momento che l'avvio della Posta elettronica certificata ha già aperto il canale informatico. La procedura prevista dal decreto serve soprattutto a chiudere progressivamente le tradizionali strade cartacee; di qui il cronoprogramma a tappe, che ogni amministrazione dovrà pubblicare sul proprio sito istituzionale indicando l'elenco dei procedimenti amministrativi coinvolti in ogni tappa; una volta pubblicate le procedure che vanno online, ci saranno 60 giorni di tempo per attuare le previsioni. Un altro decreto, inoltre, è chiamato a disciplinare i casi in cui le istanze devono essere accompagnate da firma digitale. Per rendere più stringente l'obbligo di scandire a tappe il processo di digitalizzazione, il decreto segue le previsioni del Codice dell'amministrazione digitale prevedendo la stretta sulle retribuzioni di risultato negli uffici che tardano ad abbracciare i percorsi telematici. La mancata attivazione dei cronoprogrammi, infatti, peserà negativamente sulla valutazione della performance organizzativa e individuale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.37

Autonomie. Nota Anci sul tetto del 40% di incidenza sulle uscite correnti

Personale, limiti di spesa da calcolare a consuntivo

MILANO - I tetti di spesa di personale, che impediscono alle uscite di superare il 40% delle spese correnti del Comune e delle società collegate, vanno calcolati a consuntivo, perché servono i dati contabili ufficiali delle aziende, che arrivano «non prima di quattro mesi dopo la chiusura dell'esercizio». Il divieto di assunzioni e contratti negli enti che superano il tetto, di conseguenza, scatterebbe solo dopo. Dal calcolo, poi, vanno escluse le società miste costituite seguendo la regola della gara a doppio oggetto, che impone di effettuare contestualmente la scelta del socio operativo e l'affidamento dei servizi. Con una «nota di lettura» diffusa ieri, l'Anci prova a limitare i danni che possono prodursi per la regola della manovra di luglio (articolo 20 del Dl 98/2011) che estende alle società il divieto di superare nelle spese per il personale il 40% delle uscite correnti totali, imponendo di fatto un calcolo «consolidato» senza fissare le regole per effettuarlo. Di qui il diluvio di problemi applicativi, perché la norma non si perita di precisare quali realtà vadano comprese nel calcolo, e dove vadano individuate le «spese di personale» e le «spese correnti» nei bilanci di società che seguendo le regole aziendali non hanno queste voci. Sul primo fronte, i tecnici Anci provano a decrittare la lettera della norma e considera nel calcolo tre tipologie di società: quelle affidatarie dirette di servizi di rilevanza economica, tutte quelle affidatarie con gara di attività prive di rilevanza economica e le strumentali. Nella spesa degli enti, secondo la nota, vanno escluse le voci per il personale comandato, per gli straordinari elettorali, per le attività coperte da finanziamenti specifici (ad esempio il censimento), gli incentivi Ici e Merloni e l'avvocatura. Le spese correnti della società sono invece i «costi», esclusi quelli legati a contratti di servizio con l'ente locale per evitare duplicazioni. Su tutti questi nodi, avverte l'Anci, è in corso anche un confronto con l'Economia, mentre si attende la pronuncia delle Sezioni riunite della Corte dei conti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.11

Nei guai con la Corte dei conti il primo cittadino Pd anti-renzi

Rottamato il sindaco di Pontassieve che voleva rottamare il rottamatore

Voleva rottomare il rottamatore Matteo Renzi, ma ora deve battagliare con la Corte dei conti che gli chiede ben 353mila euro. Marco Mairaghi, giovane sindaco piddino di Pontassieve (Fi), salito alla ribalta delle cronache per aver fissato un anti-Big Bang alla Leopolda nel dicembre prossimo, è stato, infatti, messo sulla graticola dalla magistratura contabile per aver nominato direttore generale del suo comune un compagno di partito, l'ex-sindaco di Cerreto Guidi (Fi), Luca Fanciullacci. Secondo la Corte, il direttore non aveva i requisiti: non era laureato e non aveva la «professionalità maturata nella pubblica amministrazione». Per questo, a Mairaghi e alla giunta in carica fino al 2009 che deliberò la nomina, viene oggi chiesto di pagare i 353mila euro di emolumenti corrisposti in questi anni. Il giovane sindaco aveva risposto ai rilievi eccependo che l'ex-collega, avendo fatto il primo cittadino per lunghi anni, dal 1995 al 2004, di esperienza ne aveva da vendere, convinto che la sostanza debba, in questo caso, prevalere sulla forma. Non soltanto, aveva chiesto alla nuova giunta, quella formata dopo la sua rielezione, di confermare Fanciullacci. E quando nei giorni scorsi è arrivata la notizia della condanna, oltre a chiedere ai legali del comune di presentare prontamente il ricorso, ha sparato a zero: «La nostra riorganizzazione dell'ente è diventata un modello e la mia era una scelta fiduciaria, quindi legittima», ha dichiarato alla stampa, definendo la decisione della Corte «ideologica, figlia di questo tempo di antipolitica imperante». Ma dinnanzi alla prospettiva che i magistrati contabili non lascino affatto e raddoppino, chiedendo anche alla nuova giunta di pagare lo stipendio del direttore generale, è apparsa qualche crepa in maggioranza. Il consigliere dipietrista Marco Pelli, nel consiglio comunale di lunedì scorso, ha cominciato a cavillare sul rischio di una nuova condanna. «Siamo sicuri», ha chiesto, «che Fanciullacci abbia maturato l'esperienza necessaria per questo mandato, dato che risulta da sentenza che l'ha maturata in modo illegittimo in quello precedente?». Chissà se riuscirà a fare la contro-Leopolda o piuttosto i giudici contabili faranno fare big-bang alla sua amministrazione.

Guidobaldo Sestini

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.13

Incendi e atti vandalici fanno sparire le campane per la raccolta La

Differenziata a tappeto manda De Magistris ko

Causa incendi e atti vandalici spariscono le campane per la raccolta della differenziata dal centro di Napoli e con queste va in fumo una delle più importanti promesse della campagna elettorale di Luigi De Magistris. Per evitare la costruzione del secondo termovalorizzatore napoletano, l'allora candidato sindaco dell'Italia dei Valori, aveva promesso di puntare tutto sulla raccolta differenziata, da portare a 50% nei primi 100 giorni per poi continuare fino al 100% della spazzatura prodotta in città. Superata da poco quella soglia temporale, a Napoli più che i rifiuti differenziati sono sparite soltanto le campane per la raccolta della plastica e del vetro. A denunciare questa singolare scomparsa è stata un'inchiesta sul campo del Corriere del Mezzogiorno il cui direttore Marco Demarco è da tempo in rotta di collisione con il primo cittadino tra pesanti accuse reciproche. Con Demarco che a ottobre scrisse della fine del feeling tra sindaco e città e con De Magistris che accusò il direttore della testata di un «feeling anche un po' curioso con Nicola Cosentino negli ultimi tempi che forse spiega un po' tutto». Fatto sta che l'inviato sulle strade Alessandro Chetta racconta di aver girato per tutto il centro storico, da piazza Carità a via Toledo e di aver trovato soltanto due, tre bidoni per la differenziata. Tra l'altro pieni anche d'altro e inaccessibili. Con Raphael Rossi, il nuovo presidente della municipalizzata della raccolta rifiuti Asia, lanciato da Report di Milena Gabanelli e subito assunto da de Magistris che ammette: «Le campane scarseggiano perché vengono bruciate con una frequenza incredibile. In nessuna città accade questo. Solo 200 coppie negli ultimi mesi, 500 all'anno. Per riacquistarle dobbiamo reperire le risorse, non è semplice». Giustificazioni sicuramente vere ma che scoprono il fallimento politico della promessa. Tanto che seppur trasferito fuori città, da qualche settimana si riparla di costruire rapidamente il termovalorizzatore.

Antonio Calitri

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.29

Per l'avvocato generale presso la Corte di giustizia Ue la norma del dl 185/2008 è sproporzionata

Riscossione locale senza paletti

Il capitale sociale minimo a 10 mln viola la direttiva servizi

Più concorrenza nella riscossione dei tributi locali. A chiederla è l'avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, Cruz Villalòn secondo cui la normativa italiana, che nel 2008 (art.32, n.7 bis, del dl n.185/2008 convertito nella legge n.2/2009) ha imposto alle società di riscossione (con la sola esclusione di quelle a prevalente partecipazione pubblica) di avere un capitale sociale minimo di 10 milioni di euro per poter essere iscritte all'albo, viola la direttiva servizi. Per l'avvocato Ue si tratta infatti di un requisito sproporzionato rispetto alla ratio della norma che, secondo il legislatore italiano, punta a tutelare i comuni dal rischio che le società concessionarie intaschino i soldi di quanto riscosso senza trasferirli ai sindaci. Un rischio che Villalòn riconosce essere reale, ma per il quale è stato individuato un rimedio peggiore del male. «Il problema non è tanto la cifra elevata stabilita», scrive nelle conclusioni in cui chiede alla Corte di Lussemburgo di dichiarare la norma incompatibile con la direttiva 2006/123/Ce, «quanto piuttosto il carattere assolutamente indifferenziato della misura che impone la medesima condizione quantitativa indipendentemente dagli importi da riscuotere e dalla quantificazione economica del rischio cui si espone il comune creditore». Il caso. A chiedere l'intervento della Corte di giustizia è stato il Tar Lombardia a cui si erano rivolte diverse società di riscossione lombarde escluse dagli affidamenti in quanto prive dei requisiti prescritti. A Baranzate, in provincia di Milano, per l'affidamento del servizio di gestione, accertamento e riscossione dei tributi locali (valore stimato 57 mila euro) avevano concorso nel 2009 sei imprese private, ma due erano state escluse proprio per insufficienza del capitale sociale versato. Lo stesso era avvenuto a Venegono Inferiore (Varese) dove era stato messo a gara il servizio di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità. E un'altra impresa era stata tagliata fuori per la stessa ragione. Le tre escluse ricorrevano perciò al Tar che ha sospeso i giudizi chiedendo alla Corte di decidere se le norme del dl n.185/2008 fossero compatibili con la direttiva servizi. Le conclusioni dell'avvocato generale. Come detto, alla base della decisione dell'avvocato Ue c'è soprattutto la sproporzione tra la misura individuata dal legislatore italiano e l'importanza del rischio. Se infatti l'obbligatorietà del capitale sociale di 10 milioni non viola né il principio di non discriminazione né quello di necessità, altrettanto non può dirsi per quello di proporzionalità. «Se l'obiettivo perseguito è offrire alla p.a. una sorta di cauzione rispetto al rischio che gli importi effettivamente riscossi dal concessionario non siano versati nel termine dovuto», scrive Villalòn, «l'ammontare della menzionata cauzione o garanzia dovrebbe variare in funzione dell'importanza di tale rischio». Ma come giudicare l'importanza del rischio? Il miglior modo secondo l'avvocato è valutare la capacità di riscossione degli enti, poiché «quanto maggiore è l'importo che il concessionario può riscuotere, maggiore sarà il danno causato all'amministrazione dell'ente locale in caso di mancato o ritardato pagamento». E per valutare la capacità di riscossione bisogna prendere in considerazione una serie di elementi tra cui il numero di contribuenti del comune e l'entità del riscosso negli anni passati. Tutti elementi che la legge italiana non prende in considerazione. Ma, conclude l'avvocato Ue, anche se l'avesse fatto, non sarebbe stata giustificata in tutti i casi una garanzia di 10 milioni di euro come quella prevista dalla norma. Di qui la decisione di ritenere la disposizione incompatibile con l'art. 15 della direttiva servizi. Le reazioni. Soddisfazione per le conclusioni dell'avvocato generale presso la Corte di giustizia è stata espressa dal presidente dell'Anutel, Franco Tuccio, secondo cui la norma del dl 185 «ha impedito in questi anni a molti piccoli comuni la possibilità di affidare servizi di riscossione sul territorio, con l'effetto di consolidare la posizione dominante delle poche società con capitale sociale pari a 10 milioni di euro».

Francesco Cerisano

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.29

Palazzo spada

Moschee solo se a norma con il Prg

Più poteri ai comuni lombardi per evitare la proliferazione di luoghi di culto improvvisati, in particolare di moschee. Lo prevede una legge regionale del febbraio scorso che per la prima volta è stata applicata il 27 ottobre dal Consiglio di stato che ha ribaltato una precedente sentenza del Tar. Le norme regionali mettevano già dei vincoli alla trasformazione di locali in luoghi di culto, ma non erano applicabili nei casi in cui gli immobili venivano adibiti a centri culturali, seppur con finalità religiose. La modifica alla legge regionale 12 ha invece equiparato questi ultimi a attrezzature destinate a servizi religiosi, pertanto è possibile realizzarli solo in aree individuate nei piani regolatori e non con semplici cambi d'uso in zone residenziali o in capannoni. Il primo caso è quello di Giussano (Mb), dove il comune aveva tolto l'agibilità a un ex bar trasformato in moschea, ma il Tar aveva fatto riaprire il luogo di culto. Ora la sentenza del Consiglio di stato impone una nuova marcia indietro.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA – pag.24

La Suprema corte: basta l'accertamento della polizia. Insorgono i consumatori: automobilisti sempre più tartassati

Autovelox, linea dura della Cassazione "Le multe sono valide anche senza foto"

ROMA - La multa con autovelox o telelaser è valida e bisogna pagarla anche se non vi forniscono lo scatto che certifica l'infrazione o la ricevuta con la velocità contestata dall'agente. Lo ha stabilito la Cassazione che ha ribaltato precedenti giudizi accogliendo il ricorso del Comune di Massa contro un cittadino che in prima istanza aveva invece vinto col giudice di pace e in tribunale La sentenza fa discutere in un Italia dove solo ad agosto sono state fatte più di 70mila multe per eccesso di velocità. E scatena proteste da parte delle associazioni in difesa dei consumatori «già tartassati da autovelox mal tarati e preda dei comuni in cerca di soldi, tanto che nei bilanci sono previsti quasi quattro miliardi di euro in contravvenzioni cittadine». Ma andiamo con ordine. Il motivo per cui l'automobilista massese è stato alla fine condannato a pagare sta nel fatto che la «contestazione era affidata all'organo di polizia preposta che ha fatto l'accertamento in conformità alla normativa. Di conseguenza, il relativo verbale poteva essere contestato solo con querela di falso». Come dire, l'ultima parola è del pubblico ufficiale che ha fatto i rilievi e di cui si presuppone la buona fede. «Una sentenza che lascia l'amaro in bocca», dicono ad Altroconsumo, «perché all'automobilista non vengono dati elementi che possa usare a suo discapito. Se non ho la foto come faccio a dimostrare che non sono io?». «Si continua a vessare il cittadino: gli si tolgono i mezzi per difendersi, si tagliano i tempi per fare ricorso», fa eco Pietro Giordano dell'Adiconsum. E questo, secondo il presidente dell'associazione, perché i comuni rimasti senza soldi vogliono fare cassa il più possibile con le multe. «Ma ricordiamoci lo scandalo degli autovelox taroccati e che dei diecimila ricorsi ogni anno se ne vincono più della metà». Di parere opposto la Polstrada che pattuglia migliaia di chilometri a scorrimento veloce. «Non c'è una volontà di non dare le immagini, è solo che alcuni vecchi apparecchi laser non facevano fotografie, ma sul display appariva la velocità contestata. Noi cerchiamo di avere sempre mezzi tecnici che diano foto e velocità da mostrare al guidatore. A noi non interessa incassare, ma agire come deterrente, convincere l'automobilista che sbaglia e far cambiare i comportamenti pericolosi».

Caterina Pasolini

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Approfondimenti - *Il documento*/**I conti dello Stato.** Il budget e gli enti locali

Il piano Giarda contro i 10 «grandi sprechi»

Dagli acquisti a caro prezzo alle infrastrutture, le vie per riqualificare la spesa pubblica

Il professor Piero Giarda è da ieri ministro per i Rapporti con il Parlamento ma è unanimemente considerato il miglior analista della spesa pubblica italiana in circolazione. Se, come auspicabile, riusciremo a ricostruire un meccanismo di spending review, come per altro previsto dall'articolo 1 della manovra approvata in agosto, lo dovremo principalmente a lui. **Il dossier.** L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti lo aveva coinvolto negli ultimi mesi mettendolo a capo di una delle commissioni di studio per la riforma fiscale e il professore Giarda al termine di un lavoro di gruppo ha prodotto di recente un «Rapporto preliminare sulla dinamica, struttura e criteri di governo della spesa pubblica». Un documento che, è facile indovinare, è destinato a diventare una piccola Bibbia del governo Monti. Cinquanta cartelle che contengono tra le tante cose una storia dell'evoluzione del budget italiano addirittura dagli anni 50 ad oggi, una classificazione degli sprechi più ricorrenti e infine una proposta di riforma del patto di stabilità interno che oggi lega le mani agli enti locali. Giarda sostiene che avanzare proposte è un compito che appartiene al governo e al Parlamento ma per gli enti locali il professore ha fatto una (lodevole) eccezione. **Dieci categorie.** Vediamo però prima l'altrettanto interessante catalogazione degli sprechi, esercizio importante perché rappresenta la condizione necessaria per realizzare la spending review. Il professor Giarda suddivide la spesa inefficiente in 10 fattispecie. Lo Spreco di Tipo 1 è l'utilizzo di fattori produttivi in una misura eccedente la quantità necessaria. L'esempio è quando due impiegati vengono incaricati di fare un lavoro per il quale uno di loro sarebbe sufficiente oppure quando una macchina costosa e ad alto potenziale viene sistematicamente sotto-utilizzata. Lo Spreco di Tipo 2 corrisponde all'acquisto di fattori produttivi pagando prezzi superiori a quello di mercato o all'effettivo valore. La casistica ricorrente è quella che si verifica nell'acquisto di farmaci laddove le diverse Asl pagano prezzi differenti per lo stesso prodotto. Lo Spreco di Tipo 3 è, secondo l'analisi del professor Giarda, l'adozione di tecniche di produzione sbagliate rispetto ai prezzi dei fattori produttivi impiegati. Lo Stato ha una tendenza inarrestabile a utilizzare quelle tecniche che richiedono la più alta intensità di lavoro, così facendo però produce servizi ad extra- costi. **Inefficienze.** Anche i ritardi tecnologici generano sprechi. Infatti nella catalogazione di Tipo 4 troviamo l'utilizzo di modi di produzione «antichi», chiaramente più inefficienti e costosi di quelli che si avrebbero utilizzando le tecnologie più avanzate e innovative. «Ciò è notoriamente associato — chiosa Giarda — all'incapacità delle strutture pubbliche di investire e innovare nelle tecnologie di produzione utilizzate ». Ma oltre al gap di innovazione, a produrre ulteriori sprechi (di Tipo 5) sono modi di produzione che impiegano attori incompatibili tra loro, in concreto significa che si utilizza lavoro non specializzato applicato al funzionamento di macchine innovative ed evolute. **Welfare.** Fin qui abbiamo parlato di produzione dei servizi che lo Stato offre ai cittadini e che come abbiamo visto generano numerose inefficienze ma gli sprechi sono in agguato anche in quelle che gli addetti ai lavori chiamano «politiche redistributive» ovvero quando lo Stato si preoccupa di aiutare i più deboli. Secondo il professor Giarda c'è «un'errata identificazione dei soggetti meritevoli di essere aiutati nei programmi di sostegno del reddito disponibile ». Il motivo? Semplice: le procedure di selezione si caratterizzano «per spreco e inefficienza». In sostanza quando lo Stato si occupa del welfare butta via i soldi malamente. E quando investe in opere pubbliche che accade? Arriviamo allo Spreco di Tipo 7 ovvero la progettazione di opere incomplete, il mancato completamento di quelle iniziate, i tempi di esecuzione molto superiori ai tempi programmati. Ma non è tutto. Sprechiamo anche progettando opere di dimensione eccessiva rispetto alla capacità realisticamente sfruttabile e a volte usiamo materiali troppo pregiati. **Infrastrutture.** Lo Spreco di Tipo 8 riguarda l'avvio di nuovi programmi di spesa non preceduti o che non passano i test di benefici superiori ai costi. L'esempio classico è quello delle infrastrutture. Troppe volte si sono assunte decisioni in violazione del criterio che il valore dei benefici netti futuri dovrebbe superare il costo di costruzione. Lo Spreco di Tipo 9 è rappresentato da un mix dei programmi di spesa che non si adegua ai mutamenti della domanda e dei bisogni della collettività. Vengono mantenuti in attività programmi/ strutture/enti per i quali non sussistono più le ragioni che avevano portato al loro avvio. Infine arriviamo allo spreco di Tipo 10 e troviamo le iniziative di spesa avviate in funzione anti-ciclica e realizzate con budget di durata permanente

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

anziché con programmi di spesa a termine. **Enti locali.** Terminata la catalogazione delle inefficienze il paper redatto dal gruppo di lavoro guidato dal professor Giarda si avventura a formulare un'ipotesi di revisione del patto di stabilità interno che ha l'obiettivo di ridurre la differenza tra spese finali e entrate proprie di Comuni, province e Regioni. Il criterio di fondo è quello di dare agli enti locali regole certe e garantite nel tempo, le stesse che governano le relazioni tra Roma e la Ue nell'ambito dell'obiettivo di riduzione del rapporto defi- cit- Pil (Maastricht per capirci). Oggi invece sindaci e governatori devono fare i conti con una totale aleatorietà delle regole che le porta a cambiare di anno in anno. Giarda propone di definire un saldo di bilancio che si configura «come differenza tra prelievi diretti sull'economia e uscite verso il sistema economico». «Deve essere definito in termini di sola cassa, non considerare entrate e uscite connesse a movimenti sulle attività finanziarie, non considerare le entrate per compartecipazione a tributi che sono nella sovranità di altri livelli di governo e, infine, non considerare tutti i trasferimenti da/per altri enti dell'amministrazione locale o per altri livelli di governo». **Risanamento.** Una volta definito il saldo bisogna prevedere per ciascun Comune, provincia o regione una regola e un percorso di aggiustamento che «deve essere fatto operando sulle spese e sulle entrate proprie». Giarda articola l'ipotesi di risanamento per singoli comparti e singoli enti che compongono la galassia delle amministrazioni locali e conclude che «il rispetto del riaggiustamento dei saldi tra entrate proprie e spese finali valorizza il ruolo del decentramento e attribuisce al sistema delle autonomie un ruolo importante nella politica di risanamento della finanza pubblica del Paese». Ora però se l'ipotizzata reintroduzione dell'Ici sulla prima casa sembra sposarsi alla perfezione con i suggerimenti di Giarda più dubbia è la compatibilità degli stessi con il federalismo fiscale alla Calderoli. Ma siamo solo all' inizio e non sappiamo che uso farà il governo di questo paper.

Dario Di Vico

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL NUOVO GOVERNO - Il programma e la squadra

Pensione ritardata e super Ici: ecco la stangata da 25 miliardi

Nell'agenda di Monti il decreto è da varare entro la fine dell'anno. Allo studio il sistema di bonus-malus: chi lascia il lavoro prima dei 65 anni percepirà meno

ROMA - Primo, mettere in sicurezza i conti pubblici. Secondo, avviare le riforme che piacciono a Bruxelles e alla Bce, come l'intervento sulle pensioni. Terzo, utilizzare i fondi europei per le opere pubbliche, senza sprecare un euro. Quarto, introdurre maggiore flessibilità in uscita dal lavoro (leggi licenziamenti) e maggiori garanzie in entrata, a favore dei giovani. E poi liberalizzazioni e concorrenza e una stretta sull'evasione fiscale. L'«agenda Monti» è piena di impegni. Ma il tempo è tiranno: si parla già di un decreto di fine anno con misure per racimolare i 20-25 miliardi necessari ad avvicinarsi al pareggio di bilancio nel 2013. L'aumento degli interessi sul debito e la crescita economica risicatissima complottano per allontanare l'obiettivo concordato con l'Unione europea. A fine anno il rapporto debito-pil sarà intorno al 120%, o forse appena meno. Da qui la necessità di un provvedimento d'urgenza che serva a calmare gli eurocrati di Bruxelles e i mercati internazionali. I capitoli portanti saranno, o dovrebbero essere, pensioni e manovra fiscale. Pensioni . Il neoministro Elsa Fornero ha le idee chiare: introduzione del sistema contributivo pro-rata per tutti già dal 2012, anticipando i tempi lunghi della riforma Dini; possibilità di andare a riposo nell'ambito di una «forchetta» piuttosto ampia, più o meno fra i 63 e i 68 anni, con un sistema bonus-malus , ossia di incentivi economici a restare al lavoro e disincentivi per chi sceglie di pensionarsi prima dell'età mediana dei 65 anni. Il passaggio immediato al contributivo pro-rata per l'intera platea dei lavoratori farà arrabbiare i più anziani e farà piacere ai più giovani. Comunque potrebbe valere molti miliardi di risparmi all'anno. Fisco, Ici, patrimoniale. L'ipotesi più plausibile è una «super Ici» legata all'entità del patrimonio del contribuente. In pratica, ritornerebbe l'imposta sulla prima casa, non più fissa (in percentuale del valore catastale) ma progressiva. Probabile anche la rivalutazione dei valori catastali, fermi al 1996. L'equiparazione ai valori di mercato porterebbe 14 miliardi di maggiori imposte per il solo comparto abitativo. È questo il suggerimento che arriva a Monti dai suoi colleghi di cattedra (Giavazzi, Alesina, Boeri). La patrimoniale tradizionale avrebbe, invece, un inevitabile effetto depressivo sui consumi, e l'economia si ritroverebbe a crescita zero, vanificando l'impatto delle maggiori entrate. Infrastrutture. La concentrazione nelle mani di Corrado Passera dei ministeri dello Sviluppo e delle Infrastrutture ha un chiaro significato: nell'immediato la crescita si fa soltanto facendo girare uno dei settori più colpiti dalla crisi, l'industria delle costruzioni. L'obiettivo sarà di utilizzare le risorse Ue e di semplificare il processo decisionale-burocratico.

Gian Battista Bozzo

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Fisco, c'è un Mezzogiorno "infedele" e succhiasoldi

Quanto denaro versano le regioni del Nord allo Stato? E quanto ne torna indietro in opere, trasferimenti e servizi pubblici? I dati, come al solito, spaccano in due il Paese - Ma in tempo di sacrifici il rischio concreto è che sia solo la Padania a pagare per i dissesti causati dal meridione: per fare cassa il nuovo Governo sta pensando di toccare pensioni e patrimoni

Quanto denaro versano le regioni della Padania allo Stato centrale e quanto ne torna indietro in termini di trasferimenti agli enti locali o sotto forma di investimenti in opere e servizi pubblici? E, ancora: quali sono le zone del Paese a maggior rischio di evasione delle tasse? Le risposte, per chi vuole trovarle, ci sono. La prima porta il nome di "residuo fiscale", un dato elaborato tenendo conto di più variabili intersecate una all'altra, la seconda, corrisponde a un dato numerico suddiviso provincia per provincia e coincide esattamente con l'indice di "infedeltà fiscale". Sono numeri dei quali dovrebbe tenere in debito conto il neo-presidente del Consiglio Mario Monti e tutta la squadra di Governo che, da ieri, compone l'Esecutivo. Cifre che, però, a quanto pare - se il buongiorno si vede dal mattino - interesseranno davvero molto poco ai tecnocrati che da ieri si trovano al timone della Penisola. Non c'è alcun dicastero dedicato alle riforme, nessuna figura istituzionale è stata delegata ad occuparsi di federalismo, l'unica forza politica rimasta a rappresentare le identità è - come al solito la Lega Nord. Dall'opposizione. La fuga in avanti del Carroccio con la riapertura del Parlamento della Padania è, dunque, funzionale a quanto il Governo sta già ignorando: la necessità di occuparsi della gente e del territorio, del Nord. Ma andiamo per ordine: come farà il presidente Monti a ignorare, innanzitutto, un numero che fa accapponare la pelle: 50 miliardi di euro all'anno, ossia la cifra che il Nord ha versato nel 2007 (ultimo dato statistico disponibile) a puro titolo di "solidarietà" al resto del Paese, soprattutto al Sud. Al Nord, infatti, i differenziali tra tasse versate e ricevute (trasferimenti, opere o servizi pubblici) è nella maggior parte dei casi positivo, come nel caso della Lombardia (+42,574 miliardi di euro), Veneto (+6,882 mld), Emilia Romagna (+5,587 mld) e Piemonte (+1,219 mld). Eccezione fanno le regioni a statuto speciale (Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige) che, godendo di regimi fiscali particolari, registrano differenziali negativi e, quindi, apparentemente di carattere as sistenzialistico. Ma è il Mezzogiorno, come al solito, a rivelarsi una vera e propria idrovora di risorse: a parte il Lazio, dove il saldo è positivo poiché influenzato dalla Capitale, per il resto è tutta una voragine. La Sicilia riceve 21,713 miliardi di euro in più rispetto a quanto versano i rispettivi contribuenti, la Campania 17,290 mld e la Puglia 13,668 mld. E questo solo per citare alcune tra le regioni più importanti del meridione; il resto, nella proporzione residenticontribuenti, è ancora peggio. Altro dato interessante per quanto riguarda il residuo fiscale, è relativo all'incremento del medesimo nel quinquennio 2002-2007: la forbice si è allargata di ben 47 punti percentuali per la Lombardia, del 32% per il Veneto e del 33% per il Piemonte; tradotto, significa che a fronte di un aumento nel versamento di risorse verso lo Stato centrale, anziché tornare sul territorio, tasse e tributi sono stati spalmati ancor più sui denari assegnati al Mezzogiorno, dove al contrario gli indici di residuo fiscale hanno preso una picchiata inarrestabile oltre il segno meno. In tutto questo ragionamento, c'è poi un paradosso, evidenziato chiaramente dal secondo indice considerato, il tasso di "infedeltà fiscale", ossia lo scostamento tra redditi denunciati e consumi effettivi, spia contabile dell'evasione. In linea generale, infatti, sono i cittadini delle regioni che ricevono di più a comportarsi peggio, facendo schizzare gli indicatori di evasione fiscale alle stelle. Dalle stime effettuate dal centro studio Sintesi, istituto che da anni si occupa di ricerca dei principali fenomeni di natura sociale ed economica, locali e nazionali, risulta una media del 20% di "evasori", pari a 7,7 milioni di persone, cifre intese come differenza tra contribuenti Irpef potenziali e quelli effettivi. Qui stilare la "top ten" dei disonesti su base provinciale è piuttosto facile: si parte fatalmente dal Sud e in testa agli "infedeli" c'è la provincia di Agrigento (41,9% di evasione), seguita sul podio da Benevento (41,4%) e Vibo Valentia (41,0%): a ruota Cosenza, Avellino, Crotone, Caserta, Reggio Calabria, Enna e Catanzaro. Per trovare la prima provincia del Nord bisogna far scorrere l'occhio almeno oltre metà classifica. Le ultime dieci posizioni (e quindi le province più virtuose) sono occupate da Milano (evasione potenziale solo per il 10,9%), Livorno (10,4%), Bolzano (9,9%), Trento, Gorizia, Venezia, Aosta, La Spezia, Genova e Trieste (che risulta la provincia più "onesta" con un tasso di evasione pari al 5,9%). Il ba-

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

cino degli invisibili al fisco, com'è dunque chiaro, si concentra praticamente nel solo meridione. Ne terrà conto il presidente del Consiglio Mario Monti quando proporrà misure da lacrime e sangue agli italiani? Oppure, come sembra già scontato, si accanirà contro un sistema previdenziale perfettamente in equilibrio (ovviamente sempre grazie al contributo sostanziale dei lavoratori del Nord) cercando di penalizzare i parametri di pensionabilità per fare cassa? Oppure scatenando battaglie assassine contro i patrimoni e i risparmi delle famiglie con la complicità della sinistra che oggi questo Governo lo sostiene contro ogni logica elettorale indicata dagli esiti del 2008? Il rischio è alto, ma il Nord e la Lega terranno gli occhi bene aperti.

Andrea Ballarin

TASSO DI INFEDELTÀ FISCALE

LA TOP TEN DEGLI EVASORI

Agrigento 41,9 Benevento 41,4 Vibo Valentia 41,0 Cosenza 39,8 Avellino 39,6 Crotone 39,2 Caserta 38,9 Reggio Calabria 38,7 Enna 37,1 Catanzaro 36,8 Lecce 36,3 Salerno 36,0

I MIGLIORI DIECI

Milano 10,9 Livorno 10,4 Bolzano 9,9 Trento 9,8 Gorizia 9,4 Venezia 8,6 Aosta 8,5 La Spezia 8,3 Genova 7,2 Trieste 5,9

RESIDUO FISCALE 2007

Lombardia +42,574 Veneto +6,882 Emilia Romagna +5,587 Piemonte +1,219 Lazio +8,720 Sicilia -21,713 Campania -17,290 Puglia -13,668 Regione Miliardi Di Euro (ultimo dato disponibile)

AUMENTO RESIDUO FISCALE 2002-2007

Lombardia +47% Veneto Del 32% Piemonte Del 33%

Fonte Cgia di Mestre

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.27

REGGIO

La Calabria rischia di perdere l'ultimo treno

Il direttore generale del Gruppo Fs, Braccialarghe, diserta il confronto organizzato da Uiltrasporti dopo la decisione di tagliare 21 convogli

REGGIO CALABRIA - Tutti aspettano l'arrivo di Domenico Braccialarghe davanti all'Excelsior, dove la Uiltrasporti ha organizzato un incontro sulla mobilità. La presenza del direttore generale delle Ferrovie dello Stato è fondamentale. Finalmente si potrebbe aprire un confronto diretto sulle ragioni che hanno indotto l'azienda a cancellare altri ventuno treni a lunga percorrenza, allontanando sempre più la Calabria dal resto del Paese. Ma il tempo passa e Braccialarghe non si vede. Non è venuto e non verrà. Non ha avvisato, non ha delegato e non si è scusato. Semplicemente non c'è. Peccato. «È come giocare a tressette col morto», ironizza il segretario nazionale Uiltrasporti Luigi Simeone. Si è fatto tardi e la riunione deve cominciare. Con chi c'è. Adriano Tomaro in rappresentanza di Ntv, per esempio. E, Braccialarghe o non Braccialarghe, la materia d'interesse non manca. Come non mancano le novità. La relazione di Pino Bartolo offre ampio stimolo al dibattito. L'ostinato sindacalista della Uil racconta le malefatte del Padrone delle Ferriere e l'elenco prende diverse pagine. Poi chiama tutti alla mobilitazione, a cominciare da amministratori e politici, «perché o riusciamo a sventare il piano delle Fs o è davvero finita». Le parole di Tomaro, per conto della società ferroviaria privata di Montezemolo, cadono al momento giusto per rianimare le truppe: «Ntv raccoglie la sfida di Bartolo. Anche le nuove imprese devono scommettere sulla Calabria e sul Sud. Noi lo stiamo dimostrando con la scelta di Nola, non di Milano, per l'impianto di manutenzione che inaugureremo il prossimo 13 dicembre in preparazione dell'inizio dell'attività prevista per i primi mesi dell'anno». La condizione per poter venire qui è una sola, che la Regione tolga il monopolio alle Fs e metta a gara il trasporto pubblico locale. «Se questo avverrà», giura Tomaro, «noi ci saremo e faremo la nostra parte con forza, coraggio e impegno. Possiamo lavorare bene e consolidarci nel tempo. Questa avventura sta prendendo l'anima di tutti noi. Ntv vuole crescere e diventare una realtà a tutto tondo». Il sindaco di Reggio, Demetrio Arena, lamenta la diserzione di Braccialarghe e promette la sua convinta partecipazione al movimento di lotta che si va costituendo sotto la spinta del sindacato: «Vuol dire che andremo noi alla sede delle Ferrovie dello Stato. E certo non ci andremo col cappello in mano, ma con la consapevolezza di chi pretende considerazione e rispetto». Simeone se la prende soprattutto con la politica, che ha lasciato campo libero alle Fs. «Tutti i governi», dice, «hanno avuto un solo scopo: quello di disinteressarsi dei problemi, delegando il compito all'azienda. Stiamo distruggendo il concetto stesso del servizio. Abbiamo sollecitato ventimila volte il ministro uscente, perché sapevamo che saremmo arrivati a questo punto. Non siamo stati ascoltati. E oggi non ci meraviglia che Moretti rimbalzi la questione su Matteoli affermando che «era a conoscenza del piano». Interviene Giuseppe Lo Feudo per le Ferrovie della Calabria e immagina scenari nei quali l'azienda calabrese potrebbe muoversi con un ruolo significativo. La prospettiva è interessante, ma esige uno sforzo straordinario e la capacità di incrociare il futuro del trasporto regionale. Si vedrà. Le Fdc sono appena resuscitate e devono ricominciare a camminare prima di imparare a correre. Il governatore Giuseppe Scopelliti s'impegna a mettersi alla testa del fronte della contestazione e annuncia di voler coinvolgere anche il suo omologo siciliano, Raffaele Lombardo, «come per la vicenda relativa al corridoio 1 Berlino-Palermo». Scopelliti, tuttavia, suggerisce di procedere con giudizio: «Ritengo indispensabile, prima di qualsiasi iniziativa, riunirci tutti quanti e decidere assieme la migliori strategie per il nostro territorio». La Calabria è in fermento e le reazioni al piano Fs fioccano. Per Nino Costantino, segretario regionale della Filt Cgil, «c'è ed è evidente una responsabilità del Governo nazionale. Ma il Gruppo Fs ha pesanti ed ineludibili colpe, soprattutto in merito alla mancanza di investimenti nel Sud che evidenziano una chiara politica antimeridionale. Per questo, dopo la denuncia, bisogna passare a fatti concreti creando un vasto fronte unitario e costruendo una propositiva, ed anche inedita, protesta democratica». E Orlandino Greco, sindaco di Castrolibero e vicesegretario federale dell'Mpa, invoca «uno scatto d'orgoglio di tutti gli amministratori calabresi, aldilà del colore politico». Ma bisogna fare in fretta. La sensazione è che la Calabria corra davvero il rischio di perdere l'ultimo treno.

Pino Toscano

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile